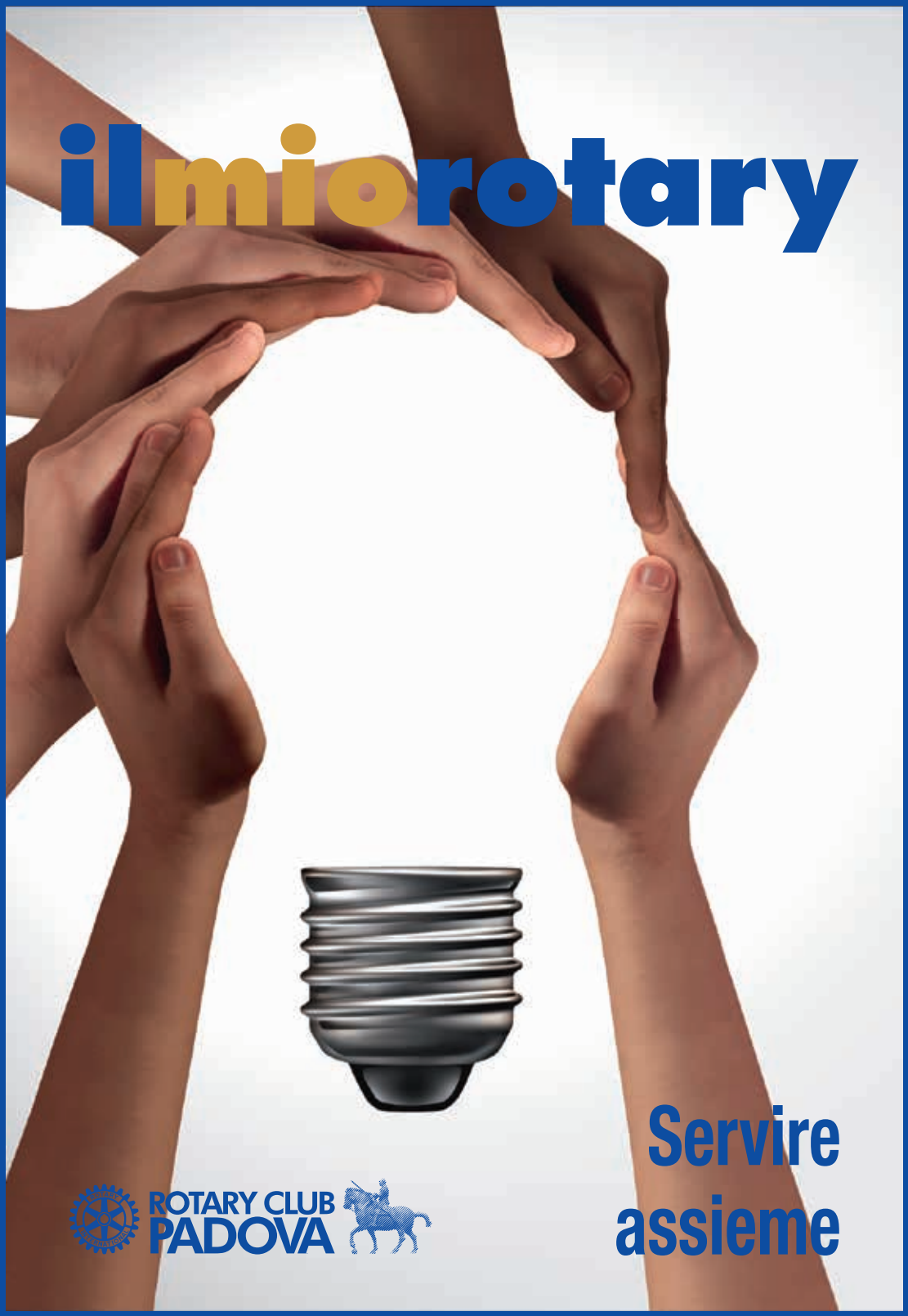
ilmiorotary



Servire assieme

ROTARY CLUB PADOVA

Pubblicazione periodica del Rotary Club Padova - Anno VI n. 18 - Marzo 2023

SOMMARIO

Il Mio Rotary
Pubblicazione riservata ai soci del
Rotary Club Padova

Rotary Club Padova
Via San Biagio, 34 - Padova
Tel. e fax 049.8789850
padova@rotary2060.org
www.rotarypadova.it

Direttore:
Maristella Agosti

Redazione:
Maristella Agosti - Michele Forin
Lisa Dalla Via - Gian Paolo Fedrigo
Angelo Gatta - Paolo Giaretta
Massimo Malaguti - Francesco Mazzarolli
Sofia Pavanello - Massimo Pegoraro
Gabriele Perin - Giovanni Rampi
Romano Reffo - Loris Temporin

Hanno collaborato a questo numero:
Maristella Agosti - Mara Bevilacqua
Franco Bombi - Natascia Bussolo
Sandra Callegarin - Andrea Carone
Giovanna Cauteruccio - Renato Maria Cesca
Lisa Dalla Via - Gian Paolo Fedrigo
Paolo Giaretta - Massimo Malaguti
Francesco Mazzarolli - Sofia Pavanello
Massimo Pegoraro - Gabriele Perin
Marco Petrin - Marianna Pusterla
Roberto Scattolin - Attilio Stella
Patrizia Tolot - Vincenzo Vindigni

In copertina:
realizzazione di Massimo Malaguti

All'interno:
foto di Roberta Murgo
e di soci del Rotary Club Padova

Progetto grafico:
Massimo Malaguti

Stampa:
Fratelli Zampieron - Padova
aprile 2023

DAL PRESIDENTE ..... pag. 4

IL SALUTO DEL DIRETTORE 5

DAL DISTRETTO 6

LA NOSTRA STORIA 10

SERVIRE ASSIEME
IL DOVERE ROTARIANO DEL SERVIZIO 14
IL RICONOSCIMENTO PATAVINAE CLARITATES 16
STORIA DELLE CUCINE POPOLARI 20
RE-INSERIMENTO DELL PERSONE
CON SINDROME DI DOWN NEL POST COVID 26
RUNFORIOV 28
LA PRESENTAZIONE DEL PROGETTO
"QUANTE PADOVE" 30
IL SERVICE "NARRAZIONI QUANTEPADOVE" 35
SERVICE DIMISSIONI PROTETTE 36
RISE AGAINST HUNGER 38
PROGETTO SCAMBIO GIOVANI 42

IN RICORDO DI...
MILLO PAVANELLO 46
MODESTO PUSTERLA 48

I NUOVI SOCI SI RACCONTANO
VINCENZO VINDIGNI 52
ANDREA CARONE 54

ROTARY MOMENT
L'OCCHIO IN GIOCO 56
I TUTOR PER I NUOVI SOCI 59
LETTERE AD ANNAMARIA 60
MOSTRA DELLA PITTURA PADOVANA
DELLA PRIMA META' DEL 900 64

SERVICE
NELLE CASE DI RIPOSO 66

Cari amici,
quando leggerete questo articolo saranno già trascorsi i 2/3 della mia annata ed è forse giunto il momento di fare alcune considerazioni su aspetti della mia presidenza non conosciuti a tutti anche perché sui service troverete, proprio in questo numero del giornale, un'analisi molto approfondita.
Il nostro Club ha appena compiuto 74 anni ed in questo lasso di tempo ha avuto tantissimi Soci equamente suddivisi tra universitari e laici.
Oggi all'interno del nostro Club ci sono Soci che hanno un'anzianità di appartenenza di oltre 50 anni, come Giorgio De Benedetti, altri di oltre 35 anni come Franco Bombi, Alessandro Caporali, Paolo Giaretta e Gilberto Muraro e una grandissima percentuale con oltre 25 anni, e questo patrimonio di esperienza non deve essere disperso.
Ritengo che sia quasi un dovere per un Presidente in carica interfacciarsi con Soci con una così lunga militanza nel Club, ecco perché, nei mesi scorsi ho, per ben due volte, convocato una riunione con i Past President, per avere un parere su argomenti particolarmente delicati inerenti la gestione del nostro Club.
Uno di questi riguardava l'assegnazione dei Paul Harris Fellow che ogni Presidente ha a disposizione nella propria annata e che, a sua discrezione, conferisce ai Soci.
Il PHF viene ideato dal Rotary International per "premiare" quei Soci che dispongano una donazione di almeno 1.000 dollari a favore della Rotary Foundation e lo stesso principio vale anche per Club e Distretti.
Nel nostro Club il PHF ha avuto, da sempre, un significato diverso, ovvero quello di gratificare il Socio particolarmente meritevole che nel corso dell'annata si fosse distinto con attività di servizio encomiabili, divenendo un riconoscimento quanto mai ambito e quindi giustamente considerato la massima onorificenza per il Socio. Negli ultimi anni, anche in conseguenza di donazioni sempre più importanti elargite dal nostro Club alla Rotary Foundation, alcuni presidenti si sono trovati ad avere, nella loro annata, la disponibilità di moltissimi PHF, anche otto o nove, che sono stati conferiti ai Soci facendo un po' perdere di valore allo stesso riconoscimento.
Pertanto ho ritenuto opportuno coinvolgere i Past President per avere la loro opinione su questo argomento dando a ciascuno la possibilità di esprimere il proprio pensiero e, al termine della discussione che ne è scaturita, si è deciso che, dalla mia annata in poi, si cercherà di rispettare una prassi secondo la quale ogni Presidente potrà disporre di soli tre PHF in quanto è prevalsa la tesi del valore meritorio dello stesso.
Questo l'elenco dei PHF (da 7 a 3) che i nostri Soci hanno ricevuto dal nostro o da altri Club oppure dal Distretto (il simbolo * indica i soci deceduti):

7 Roberto Busetto / Franco Carcereri *
6 Antonio Righetti *
5 Michele Forin
4 Alessandro Calegari / Renato Maria Cesca
Giovanni Rampi / Maristella Agosti
3 Giovanni Brigato
Giuseppe Flores D'Arcais *
Claudio Griggio / Massimo Pegoraro

Marco Petrin

Come era stato anticipato nel numero precedente del giornale del Club, questo numero vede la parte monografica dedicata ad illustrare le motivazioni e le finalità dei numerosi service che sono già stati attuati in quest'anno di presidenza di Marco Petrin e dei quali non si è ancora riferito in un precedente numero.

"Servire assieme", titolo del numero, ci ricorda che la realizzazione dei service può avvenire grazie all'operato dei soci del Club, che operano assieme per un obiettivo comune, ma anche dei soci che operano con altri Club o con il Distretto assieme a realtà esterne destinatarie dei service.

La copertina, con il tema di mani di diversi fenotipi umani - come ci ha fatto notare Lisa Dalla Via - esplicita che per il Rotary non esistono barriere sociali o culturali e che, operando assieme in armonia, si possono raggiungere gli obiettivi dei service. In particolare le mani formano una lampadina virtuale, che rappresenta un'idea di progetto che si concretizza grazie al lavorare assieme per dare luce ad un contesto problematico della comunità all'interno della quale si opera.

Sono ben nove gli articoli che ci comunicano le motivazioni e gli obiettivi dei service già completati o in corso di realizzazione. Alla preparazione degli articoli hanno contribuito soci che hanno operato per la realizzazione dei service e anche Sandra Callegarin e Patrizia Tolot che hanno ispirato il Club a contribuire assieme a loro a due dei service attuati nella annata. Si auspica che la lettura di questi articoli sia anche di aiuto per i soci entrati di recente nel Club per apprezzare l'ampia gamma di possibilità che abbiamo nell'ideare e realizzare azioni al servizio della comunità nella quale siamo immersi, e quindi della possibilità che anche loro hanno di ideare e attuare nuovi service proponendoli al Club. Anche il contributo del Rotaract Padova Centro è dedicato ad un service sperimentale da loro condotto.

Gli altri articoli del numero sono organizzati nelle consuete sezioni strutturali che permettono di fornire ai soci spunti di riflessione sul Rotary e la sua storia, di ricordare chi ci ha lasciato, di conoscere meglio alcuni soci entrati di recente e di conoscere o approfondire i contenuti di alcune visite. Il numero è arricchito da due interventi del presidente Marco Petrin: uno dedicato alla sua idea di interagire strutturalmente con i *past-president* per far tesoro della esperienza di chi lo ha preceduto nella conduzione del Club e uno dedicato ad illustrare la funzione e i compiti della nuova figura del tutor.

Non mi resta che augurare a tutti una buona lettura!

Maristella Agosti

Abbiamo pensato di chiedere al nostro socio Alessandro Calegari come si svolge il periodo di preparazione di un governatore nominato. Ed egli volentieri ha accettato di essere intervistato sull'argomento.

Caro Alessandro, come ci si prepara a diventare Governatore?

Se mi permetti, darò a questa tua domanda una duplice risposta. Esistono, infatti, almeno due modi per prepararsi al servizio di governatore: esiste un percorso di formazione ufficiale, caratterizzato da impegni collettivi e individuali, imposti dalle regole di funzionamento del *Rotary International*, che il governatore designato deve obbligatoriamente seguire, sotto la guida di istruttori ufficiali; ed esiste un parallelo percorso di crescita personale, non obbligatorio, che il futuro governatore è libero di intraprendere e costruirsi a propria discrezione, con l'aiuto di persone fidate, esperte di vicende rotariane e distrettuali. Il primo è indispensabile per essere governatore ed esercitare la funzione. Il secondo è vivamente raccomandato se si vuole essere un buon governatore ed affrontare l'anno di servizio con maggiore serenità. Personalmente, ritengo che entrambi i percorsi siano fondamentali per prepararsi al delicato compito di guidare un Distretto Rotary.

Ci aiuti a capire meglio cosa prevede la formazione ufficiale?

Volendo limitarmi alle informazioni essenziali, ti dirò che esiste innanzi tutto una formazione individuale, che il governatore nominato è tenuto ad acquisire mediante l'ascolto di corsi audiovisivi scaricabili dal sito del *Rotary International* alla sezione *Learning Center*. A dire il vero, in quella sezione non ci sono soltanto i corsi per gli aspiranti governatori, ma anche i corsi ufficiali di preparazione a qualsiasi funzione di leader, all'interno dei club o del distretto. Sarà l'interessato a scegliere il ruolo per il quale vuole o deve essere formato.

Esistono anche degli strumenti di verifica dell'apprendimento, grazie ai quali si può valutare il grado di assimilazione dei concetti appresi online grazie alla compilazione di appositi questionari. L'ascolto attivo e la compilazione dei questionari consente al *Rotary International* di verificare che le informazioni essenziali siano giunte ai destinatari e che questi le abbiano assimilate. Il sistema, infatti, riconosce l'interlocutore e rilascia al medesimo gli attestati di frequenza e superamento dei singoli corsi, perché chi vuole accedere ai corsi e compilare i questionari deve preventivamente autenticarsi con il proprio *account* personale su My Rotary.

La formazione collettiva, invece, avviene in tre stadi, mediante la partecipazione ad altrettanti eventi internazionali, nei quali si susseguono per alcuni giorni sessioni di lavoro plenarie e per gruppi, talvolta in lingua italiana, ma più spesso in lingua inglese, con o senza il servizio di traduzione simultanea. Il governatore nominato (due anni prima di assumere l'incarico) deve partecipare al GNTS (*Governor nominee training seminar*). Mentre il governatore eletto deve partecipare, nell'anno precedente all'assunzione della funzione di governatore, sia al GETS (*Governor elect training seminar*), sia all'Assemblea internazionale di formazione, che da qualche anno si svolge ad Orlando in Florida e che in passato si svolgeva a San Diego in California.

GNTS e GETS si svolgono a livello continentale e sono pertanto divisi per zone (i 14 Distretti italiani partecipano ai seminari dedicati all'Europa occidentale). L'Assemblea internazionale è invece unica a livello mondiale e vi partecipano tutti i governatori eletti, provenienti da tutti i continenti. Al momento, io ho partecipato, insieme a mia moglie Francesca, al GNTS di Basilea, nel novembre scorso. A settembre parteciperemo al GETS di Roma e a gennaio 2024 voleremo ad Orlando per l'Assemblea internazionale.

Collateralmente a questi eventi ufficiali, a partecipazione obbligatoria, i governatori nominati ed eletti dei 14 Distretti italiani organizzano periodici eventi, a cadenza solitamente bimestrale, nei quali si trovano per confrontarsi sulla preparazione delle rispettive annate, per pianificare service ed attività comuni, per consolidare un rapporto di conoscenza reciproca e per assistere ad eventi formativi tenuti dagli istruttori di zona.

Con Anna e Tiziana a Basilea

Ti ringrazio per la sintesi: ora le cose mi sono più chiare. Mi è più difficile, invece, immaginare in cosa consista il percorso parallelo di formazione personale a cui accennavi all'inizio. Anche perché immagino che non ci sia un manuale di istruzioni al riguardo.

Per la verità, un manuale ci sarebbe. Una buona preparazione, infatti, richiede che il governatore nominato studi con profitto lo Statuto del *Rotary International*, il *Code of policies* e il *Vademecum* del futuro governatore. Ma io non intendevo riferirmi a queste fonti, quando parlavo di un percorso personale di crescita. Intendevo, piuttosto, fare riferimento all'esperienza che si matura nei due anni che precedono l'assunzione della carica.

In parte, questa deriva da un percorso precedente, svolto come presidente di club e, spesso, anche come assistente di zona del governatore. Tali esperienze contano molto per capire come funzionano gli equilibri all'interno dei club e tra i club. Ma in massima parte l'esperienza che si matura da governatore nominato, prima, e da governatore eletto, poi, deriva dallo studio delle persone, dall'ascolto del governatore in carica e dall'esempio e dai consigli dei *past governor*, come pure dall'attenzione alle dinami-

che distrettuali.
La frequentazione degli eventi distrettuali, la visita dei club, la partecipazione alle attività delle commissioni, il confronto con il governatore in carica e il governatore eletto, soprattutto quando sei ancora governatore nominato (e non hai il pensiero di dover programmare le attività dei mesi a venire), servono soprattutto ad imparare cosa non fare, quali errori non commettere.

Cosa intendi dire?

L'errore più grande e più facile da commettere, a mio avviso, è quello di pensare di avere la forza, la capacità e il consenso per imporre al Distretto e ai club la propria visione, con la presunzione di cambiare tutto, di farlo ovviamente in meglio e di essere in grado di terminare il lavoro in un anno. È molto più saggio restare coi piedi per terra e pensare di essere al servizio, più che alla guida, di una realtà assai eterogenea, composta da persone abituate, nei loro ambiti, ad essere leader e a non accettare, quindi, di buon grado di essere "governati".
Il governatore dovrebbe essere l'incarnazione del *servant leader*, di colui, cioè, che trova piena soddisfazione e realizzazione nel mettersi al servizio degli altri e nell'individuare e valorizzare le persone più capaci, che possano essere, a loro volta, leader ed ispiratori per i soci e i club.
La funzione principale del governatore, e forse anche l'unica vera ragione della sua esistenza, è quella di essere un esempio e un motivatore rispetto al perseguimento degli ideali rotariani. Obiettivo, questo, che non richiede esercizio di supremazia o di arroganza, ma di empatia ed umiltà.

Capisco. Tu parlavi, però, anche dell'aiuto di persone "fidate", se non ho male inteso le tue parole iniziali. A chi ti riferivi?

Il governatore nominato riceve molte sollecitazioni, come del resto le ricevono, nel loro piccolo, i presidenti nominati ed eletti nei club. C'è chi vuole ricevere in anticipo assicurazioni in merito al sostegno distrettuale ad un service del proprio club; chi promuove se stesso o sponsorizza un amico per qualche ruolo all'interno dell'organico distrettuale; chi sollecita una particolare considerazione verso un ambito o un settore di suo interesse, suggerendo di organizzare iniziative distrettuali per portare quel tema o chi se ne occupa all'attenzione generale del Distretto. Non dico che siano tutte iniziative inopportune o interessate. Ma il futuro governatore deve avere lo scrupolo di valutare con la dovuta attenzione ciò che veramente è nell'interesse comune del Distretto. Questo principio vale sia nella scelta degli assistenti o delle persone da collocare all'interno o alla guida delle varie Commissioni distrettuali, sia nella scelta di come impiegare e distribuire le risorse economiche di cui il Distretto dispone.
È bene, allora, che il governatore nominato abbia la lungimiranza di demandare ad organi collegiali e rappresentativi tutte le decisioni che non sono a lui espressamente riservate e che abbia l'accortezza di condividere le decisioni che gli competono con persone di esperienza, con le quali abbia un rapporto di franca e reciproca stima, che lo possano realmente consigliare, anche in modo critico.
Penso che la scelta più delicata per un governatore nominato sia proprio quella riguardante le persone che lo affiancheranno più da vicino, nei due anni di più intensa attività, come governatore eletto e come governatore in carica: l'istruttore (di solito un PDG), i due segretari, i due prefetti, i due tesorieri, i presidenti delle Commissioni più importanti. Anche da questa scelta e dall'affiatamento che si potrà creare tra queste persone, dipenderà l'efficacia del messaggio che il governatore riuscirà a trasmettere e quello che, normalmente, viene detto "il successo dell'annata".

A proposito, cosa intendi tu per annata di successo?

Questa è un'espressione tanto abusata quanto infelice, che io ho imparato a can-

A Jesi con DGN Italia

DGN italiani a Basilea con Mark Maloney

cellare dal mio vocabolario quando ho presieduto il nostro Club, nel 2018-19. Lo è tanto quanto l'espressione usata da molti presidenti e past presidenti, quando citano, solitamente in toni celebrativi o con intenti comparatistici, la "loro annata".
Lascio volentieri simili espressioni ai raccolti e alle vendemmie. Perché implicano una forma di confronto tra un anno e un altro, tra un presidente e l'altro, tra un governatore e l'altro. Certo, non voglio negare che esistano delle differenze nel modo di interpretare il Rotary e che l'impronta data dai presidenti e dai governatori sia diversa, di anno in anno. In questo sta anche la bellezza del Rotary, perché invoglia i Club a cambiare e le persone a dare il meglio delle proprie capacità, nell'illusione di essere ricordate (auspicabilmente in senso positivo).
Ma non c'è nulla di peggio che interpretare la diversità come competizione.
Per me il successo non è mai individuale, ma è sempre del gruppo. Dirò di più: non dovrebbe mai essere neppure del singolo club. Ma dovrebbe essere possibilmente condiviso tra più club; ed essere il successo del Rotary. Perché la comunità non conosce e neppure comprenderebbe la nostra divisione interna tra club o zone; riconosce nel Rotary, in quanto tale, il soggetto che realizza l'attività di servizio. Questo, del resto, è lo spirito che ha sempre contraddistinto la mia attività, sia come presidente, nei rapporti con gli altri club e gli altri presidenti, sia come assistente; ed è il principio a cui intendo ispirare anche la mia attività di governatore, quando verrà il mio turno di servire.
Diciamo, allora, che il "successo dell'annata" si misurerà con il grado di benessere e soddisfazione che i soci di tutti i club del Distretto proveranno per le cose che insieme riusciremo a realizzare.

Ci hai appena anticipato quale sarà il tuo modus operandi, ma ci puoi anticipare qualcosa sulle tue scelte e sulla tua futura azione di governatore?
Preferisco rispondere a questa domanda dicendo che devo ancora studiare, ascoltare e imparare. Mi sembra più serio fare così. Da un lato, è presto per fare programmi. Dall'altro, sarebbe poco rispettoso anticiparli, visto che Tiziana è solo a metà del suo percorso di governatrice e Anna lo deve ancora incominciare.
Chi mi conosce, tuttavia, sa che amo assolvere i compiti che mi vengono affidati con discrezione, coinvolgendo, delegando e valorizzando le capacità individuali. Penso che il mio compito non sarà quello di istruire, formare o chiedere conto. Mi vedo piuttosto ingaggiato nella sfida di motivare e suscitare emozioni. Credo che l'obiettivo da perseguire sia quello di aumentare l'impatto dei service attraverso una maggiore collaborazione tra i club, riservando al Distretto funzioni più programmatiche e meno operative. La mia idea, infatti, è che il Distretto possa offrire ai club, non solo e non tanto sostegno economico e indicazioni relative a scadenze e adempimenti, ma soprattutto occasioni di approfondimento, conoscenza e arricchimento sui temi che appassionano ed emozionano tanti rotariani nel mondo.

Vedo nel dialogo tra le generazioni e nella capacità di saldare l'esperienza di un "vecchio" Rotary e di un "nuovo" Rotary la sfida per essere utili alla società e attrattivi rispetto ai vecchi e ai nuovi soci. In questo, le motivazioni personali e i valori condivisi vengono, per me, prima dei numeri e delle statistiche.

A questo punto mi viene naturale chiederti perché Alessandro Calegari ha accettato la candidatura alla carica di Governatore del Distretto 2060? Te ne sei già pentito?
Chiariamo subito una cosa che forse molti soci non sanno: al ruolo di governatore non ci si candida, perché si viene candidati dal proprio club. Il nostro club, pur essendo tra i più anziani e numerosi del Distretto, non aveva mai espresso un governatore. Con me, per una serie di fortunate circostanze, si è presentata l'occasione di farlo.
Molto è dipeso dall'ottimo operato, a livello distrettuale, di persone come Roberto Busetto, Michele Forin, Massimo Pegoraro, per citare solo i *past president* a me più vicini, che hanno acceso i riflettori sul nostro club con la loro generosa e disinteressata attività. È un fatto che la richiesta di avere un nostro rappresentante è venuta, per la prima volta, da fuori. Ed io ho avuto l'unico merito di trovarmi "pronto" al momento giusto. Dopo un paio di inviti garbatamente declinati, ho accettato infine di essere candidato, perché ho avuto la sensazione che la mia candidatura potesse essere gradita anche al di fuori del nostro club; perché mia moglie e mio figlio hanno compreso e condiviso la scelta; perché amo le sfide; perché ritengo di poter essere utile agli altri e ricevere aiuto dagli altri.
Questo non significa che io non sia pienamente consapevole dell'importanza, della gravosità del ruolo e della difficoltà del percorso che mi attende. Del resto, sono già fortemente impegnato su vari fronti e sarebbe incosciente da parte mia non valutare per tempo come dosare le forze. Confido che l'organizzazione e la collaborazione di tanti cari amici mi potranno aiutare, come mi hanno aiutato nel 2018-19.
Non sono pentito della scelta, perché, comunque andranno le cose, sarà un'esperienza irripetibile, che vivrò con la mia famiglia e con gli amici più cari, che arricchirà la vita mia e di queste persone, che sarebbe sciocco sciupare, senza cogliere, con il giusto entusiasmo e lo spirito di avventura che simili sfide richiedono, l'occasione davvero unica che il destino mi ha riservato.

I governatori 2023-24-25

La Redazione

Donne rotariane: una battaglia vinta

A volte le rivoluzioni si realizzano per l'ostinazione di pochi. Anche nel mondo rotariano. Quando Paul Harris fonda nel 1905 il Rotary a Chicago non si pone il problema di una presenza femminile. È un mondo maschile. E tale resta fino al 1977. Eppure Franklin Delano Roosevelt era un socio onorario del Rotary e la moglie Eleonor una attivista dei diritti civili e una accesa femminista. Impegnata politicamente, svolse un ruolo fondamentale nella stesura e nell'approvazione della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo del 1948. Ma della presenza femminile nel Rotary, un club di particolare rilievo nella società statunitense, non si occupò.

Ci volle il coraggio di un piccolo club, quello di Duarte in California, per ammettere nel 1977 tre donne tra i propri soci. La sede centrale del ***Rotary International*** ordinò l'immediata rimozione delle socie, pena il venir meno dell'affiliazione del Club al Rotary. Ma a Duarte erano veramente teste dure e riuscirono a vincere una causa di fronte alla Corte Suprema degli Stati Uniti: l'esclusione sulla base del genere è anticostituzionale e nel gennaio 1989 il consiglio di legislazione del ***Rotary International*** decide che le donne possono essere a pieno diritto socie di un club.

Ma tra la norma e la realtà c'è sempre una grande divaricazione. Le resistenze all'ingresso delle donne perdurano a lungo. La prima socia italiana è del 1989, la prima donna nel distretto è del 1990 e oggi abbiamo la prima donna governatrice del distretto 2060, Tiziana Agostini.

Il nostro socio Giovanni Lugaresi ancora nel 1989 fa per il Gazzettino una piccola inchiesta tra i presidenti del distretto. Le risposte sono davvero sconfortanti. Per il presidente di Rovigo "è già difficile la vita di associazione per soli uomini che per il momento non è opportuno cambiare". Quello di Verona sud è fermamente contrario: "Sono contrario all'ingresso femminile perché il Rotary è nato come sodalizio in cui degli amici si incontravano a parlare dei loro problemi. È più qualificante invitare le nostre mogli". Il presidente di Bassano non è da meno: "per discutere di determinati problemi ci sentiamo più liberi nel dibattito senza la presenza femminile". Chissà quali problemi. Attaccato alle tradizioni il presidente di San Donà: "quando si nasce con certe radici ad esse occorre restare fedeli, le nostre caratteristiche sono precise. Esistono club femminili, mi pare perciò opportuno che il Rotary sia fatto di uomini, noi possiamo esprimere un servizio con criteri maschili". Il presidente di Venezia si rifugia nella più classica delle argomentazioni, quella dilatoria: "forse domani, per il momento è meglio restare così". L'unico che si esprime a favore con convinzione è Manlio Cecovini, già presidente del Club di Trieste e del distretto 2060: "La decisione presa è di mia piena soddisfazione. Sono sempre stato convinto della mostruosità della discriminazione sulla base della maschilità. Il Rotary non è nato come un club maschilista, ma come un sodalizio fondato sulla rappresentanza dei vertici delle categorie del lavoro e professionali".

E nel nostro Club? Anche da noi ci volle un po' di pazienza. La prima socia, Francesca Rizzato entra nel 1996, ma è significativo che la proposta venga avanzata alla Commissione effettivo dall'intero consiglio direttivo all'unanimità. La prima presidente Maristella Agosti viene eletta per il 2012-2013, e Sofia Pavanello è l'***incoming*** per la prossima annata. Il numero della componente femminile nell'effettivo del club è andato crescendo negli anni ed è stata una risorsa preziosa anche nel proporre i ***service*** del Club, con presenze determinanti nell'ambito del direttivo e delle commissioni.

A solo titolo di esempio possiamo ricordare alcuni dei service più recenti orientati in particolare verso il mondo femminile. Un service pluriennale è stato dedicato al sostegno della prevenzione del carcinoma del collo dell'utero in Eritrea, con il generoso impegno della nostra socia Daria Minucci. Il Rotary Padova è intervenuto a seguito di un accordo tra il Ministero della Salute eritreo e l'Università di Padova, con una azione di alta formazione svolta in Eritrea per l'addestramento del personale. In modo particolare il Rotary ha fornito le attrezzature mediche necessarie per le analisi, consentendo lo sviluppo del progetto di prevenzione con una progressiva autonomia del personale eritreo che è stato addestrato.

Con il sostegno del Rotary è nata la Onlus ***Run Your Life Again*** RYLA che attraverso la partecipazione a gare di maratona offre uno strumento originale per ritrovare fiducia nella vita da parte di donne operate di tumore al seno, con un percorso che vede rafforzarsi l'alleanza medico-paziente, con il comune impegno nell'allenamento e nella partecipazione alla maratona. Alla prima maratona corsa, quella di New York, vanno aggiungendosi altre maratone con gruppi più numerosi, portando questo messaggio di speranza e di fiducia in se stesse, contribuendo anche in modo significativo alla raccolta di fondi a favore dell'Istituto Oncologico Veneto.

Un progetto importante è quello dedicato a combattere la violenza di genere con un intervento dedicato agli adolescenti, per aiutare a "conoscere al di là degli stereotipi", come recita il motto del service. Il progetto si è svolto in collaborazione con l'Ufficio Scolastico Territoriale e con il Centro Veneto Progetti Donna per la prevenzione e l'educazione dei giovani nel rispetto tra gli individui, combattendo gli stereotipi di genere. Così centinaia di studenti hanno partecipato ad un ben articolato percorso formativo.

Diceva Mark Twain che "le cattive abitudini non si possono buttare dalla finestra, bisogna spingerle giù per le scale un gradino alla volta". Vale anche per il percorso della presenza femminile nel Rotary, se Maristella Agosti ricorda ancora nell'anno della sua presidenza i commenti di un presidente di un altro club che insisteva per negare la presenza femminile: "sono le nostre mogli che non vogliono"… Per fortuna i tempi sono comunque cambiati.

Paolo Giaretta

Il dovere di servizio: la responsabilità di un Rotariano

Service Above Self è un motto che riassume una filosofia che è stata la forza trainante del Rotary sin dal suo inizio nel 1905. Il Rotary è un'organizzazione globale di oltre 1,4 milioni di soci in oltre 200 paesi, dedita ad avere un impatto positivo nelle comunità di tutto il mondo: la filosofia rappresentata dal motto *Service Above Self* si può riassumere dicendo che mettendosi a disposizione degli altri ci guadagniamo noi stessi (Paul Harris diceva che "*One Profits Most Who Serves Best*", "Chi serve meglio ci guadagna") e in tal modo possiamo cercare di contribuire a rendere questo nostro mondo migliore per tutti.

Essere socio del Rotary è quindi un privilegio, ma comporta altresì una responsabilità, un vero e proprio dovere. È il dovere di ogni socio di impegnarsi non solo economicamente, ma soprattutto con le proprie capacità e professionalità, per poter realizzare la filosofia del *Service Above Self* attraverso atti di servizio e di dedizione.

È questo il punto distintivo, la pietra angolare del Rotary, ed è ciò che lo distingue dalle organizzazioni a scopo benefico. Il Rotary è una comunità di individui che si impegnano ad avere un impatto positivo nella vita di coloro che li circondano, sostenendo una serie di iniziative che dimostrano il loro impegno per il servizio al di sopra di ogni interesse personale.

Come si traduce tutto ciò nella realtà del nostro Club?

Innanzitutto è grazie al contributo dei soci che il nostro Club è riuscito nei suoi oltre 70 anni di vita ad incidere sulla vita cittadina studiando e realizzando dei Service di grande impatto ed utilità sociale. Basta scorrere l'elenco dei Service contenuto nel libro celebrativo "Un Club e la sua città" per cogliere la quantità e la qualità degli interventi patrocinati dal nostro Club dal 1947 fino ai giorni nostri.

Non solo, i soci hanno contribuito con sempre maggior impegno a sostenere la *Rotary Foundation*, un'organizzazione senza scopo di lucro che sostiene attività umanitarie in tutto il mondo, prima fra tutte la lotta contro la Polio, che grazie al contributo dei soci rotariani ha conseguito risultati di enorme importanza, tanto da portare al quasi completo eradicamento della malattia. Grande attenzione viene prestata agli interventi nelle zone colpite da calamità, ad esempio collaborando con Shelter Box ad aiutare le popolazioni in situazioni di grande emergenza.

Nella consapevolezza che il futuro è rappresentato dai giovani, la Fondazione sostiene l'istruzione e promuove nelle nuove generazioni la sensibilizzazione alla pace nel mondo. Con il fattivo sostegno alla Fondazione Rotary, tutti noi possiamo avere un positivo impatto diretto sulla vita di persone nelle più disparate parti del mondo, diverse e lontane da quelle in cui operiamo abitualmente, rimuovendo gli ostacoli al loro sviluppo.

Infine, il dovere di ogni socio di vivere la filosofia del Servizio al di sopra di ogni interesse personale si concreta nel prestare la propria professionalità ed attività, laddove questo risulti utile alla realizzazione del service. Nel nostro Club questo è avvenuto in diverse occasioni. Limitandomi alle ultimissime annate rotariane, e ad alcune iniziative, ricordo con piacere l'impegno profuso dai nostri soci per la riuscita del service a favore di Ca' Edimar, laddove grazie alla professionalità di un socio in particolare si è potuto pervenire alla realizzazione di un importante intervento di ristrutturazione; altri soci si sono spesi per la realizzazione di un'importante iniziativa di orientamento degli studenti delle scuole superiori per la scelta del percorso universitario. Chi non conosce l'importanza in termini di professionalità e di ore dedicate dai nostri soci medici e non medici (e dai loro familiari) alla campagna di vaccinazione intensiva della popolazione dovuta all'emergenza Covid?

Mi sia consentito di ricordare - proprio a proposito dell'impegno relativo alla propria professione che i soci, quando se ne presenta la necessità, sono pronti a fornire - un solo socio facendone espressamente il nome: Annamaria Zanella. Annamaria, nei suoi anni di appartenenza al Club (troppo pochi, purtroppo), ha sempre messo a disposizione il frutto del suo grande talento artistico per sostenere, finanziare e dare lustro alle iniziative del Club.

Per finire vorrei sottolineare che anche con la semplice attività manuale il socio può adempiere al dovere di Servire, che costituisce il fulcro dell'attività rotariana. La partecipazione di tanti soci e familiari con il proprio lavoro per il *Service pro Rise Against Hunger*, costituisce il miglior esempio di come l'attività di servizio possa esplicarsi con tante diverse modalità, onde rendere più efficaci le iniziative proposte nello svolgimento delle annate rotariane. L'iniziativa verrà ripetuta dal nostro Club in quest'annata rotariana.

Francesco Mazzarolli

*Il titolo di questo numero, **"SERVIRE ASSIEME"**, vorrebbe riassumere in sè sia il "programma" del Rotary che il suo "modus operandi". Il Club, da solo, non basta a sè stesso, né nei confronti dei propri Soci né nei confronti dei soggetti esterni con cui si relaziona. Per ottenere la migliore valorizzazione delle sue potenzialità e della sua capacità di intervento, il Club ha bisogno di operare "assieme" a tutti i suoi Soci, e "assieme" a tutti quei soggetti che perseguono, ognuno nel proprio specifico campo, gli stessi obiettivi di sviluppo culturale, economico e sociale.*

Il premio Patavinae Claritates

Patavinae Claritates è un premio di nuova istituzione che nasce in questa annata rotariana 2022-23 come risultato delle proposte e del pensiero del Direttivo presieduto da Marco Petrin. Tale riconoscimento si colloca perfettamente nell'ambito del tema stesso dell'annata: PADOVA E LE SUE ECCELLENZE in quanto il suo scopo è quello di valorizzare le attività delle maestrie più rilevanti della nostra comunità cittadina. Il suo titolo è frutto di un'idea del nostro Socio Claudio Griggio che nella parola Claritates, che significa splendore, luminosità, elevatezza, magnificenza, ha voluto racchiudere il punto di partenza dell'idea del progetto.
La realizzazione dell'oggetto destinato al vincitore è stata affidata alla nostra compianta Socia Annamaria Zanella e all'ingegner Massimo Malaguti. Si tratta di un bassorilievo quadrato per il quale sono stati impiegati legno, foglia d'oro 24 carati e pigmento di lapislazzuli, contenuto in un box di plexiglass nella cui parte inferiore è serigrafato il titolo del premio stesso: Patavinae Claritates.

Annamaria nel presentare la sua opera aveva usato parole che compiutamente avevano espresso il suo sentimento e la profondità del suo sentire questo service: *"Ho pensato che solo un materiale come l'oro può simboleggiare la CLARITATES con il suo alto concetto etico e filosofico. L'oro è il colore del sacro e dello spirituale in tutte le culture dalla notte dei tempi assieme al blu di lapis. L'oro e il blu in questo premio dovevano diventare una pennellata, un gesto su uno sfondo nero intenso e teatrale. Così ho concepito la pennellata "CLARITATES" blu e oro che si sviluppa sopra un quadrato di legno nero che misura cm 9 x 9. Il 9 è anch'esso un numero magico al pari dei colori scelti, è sacro per la religione cristiana perchè è il simbolo del miracolo in quanto quadrato di 3, simbolo della trinità e del sacrificio di Cristo. Nella Vita Nova, Dante identifica nel numero nove la massima espressione dell'amore divino. Nella dottrina ebraica il 9 rappresenta la coscienza collettiva e si identifica in una personalità altruista e sempre disponibile a sostenere progetti e iniziative che favoriscono il prossimo e il benessere collettivo.*

Il vicepresidente Michele Forin consegna ad Annamaria un omaggio del Club per la realizzazione artistica del premio Patavinae Claritates

L'area totale del quadrato nero misura 81; 8 + 1 = 9 , mentre il suo perimetro misura 36; 3 + 6 = 9. Questo numero 9 è davvero un elemento della claritas, magico e luminoso".
Il logo, ideato da Massimo Malaguti, vede l'utilizzo dell'azzurro per la maggior parte dei caratteri, mentre per la p di Patavinae e la l di Claritates compare il giallo "gold", che rappresenta il colore istituzionale del Rotary. Le due lettere in giallo tendono l'una verso l'altra quasi a sfiorarsi e a fondersi in un'unica parola, evocando con il loro senso di verticalità il concetto di eccellenza come un protendersi verso l'alto.
Il riconoscimento è rivolto a Persone, Società, Enti o Associazioni che si sono distinte nell'affermazione di Padova come città attiva sia dal punto di vista della produttività che della solidarietà, rafforzando in questo modo il forte legame tra le istituzioni cittadine e le attività di service del Rotary Club Padova. Le categorie culturali, sociali, professionali o imprenditoriali coinvolte comprendono:

- filatropia e impegno civile;
- arte, musica, cinema, spettacolo e scrittura;
- giornalismo e informazione;
- imprenditoria e servizi;
- salute e medicina;
- artigianato;
- architettura e urbanistica;
- cultura e insegnamento;
- sport;
- ricerca.

Finora sono stati consegnati tre di tali riconoscimenti, durante le conviviali dedicate al tema della categoria selezionata. Nel dettaglio:

- il 13 luglio 2022, alla Fondazione Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo (Cariparo), rappresentata dal Presidente e nostro socio professor Gilberto Muraro, per la categoria "filantropia e impegno civile";
- il 21 settembre 2022, all'Istituto Oncologico Veneto (IOV-IRCCS), rappresentato dal Direttore Generale dottoressa Patrizia Benini, per la categoria "salute e medicina";
- il 19 ottobre 2022, alla famiglia Alajmo, rappresentata dal C.E.O. e maître des lieux del Gruppo, Raffaele Alajmo, per la categoria "imprenditoria e servizi".

La **Fondazione Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo**, nata nel 1992, nel corso di questi 30 anni di attività ha erogato numerosi finanziamenti nel campo dell'istruzione e della formazione, quali l'allestimento di sedi didattiche, interventi per combattere la povertà educativa minorile, sostegni per l'accesso agli asili nidi, fino alla realizzazione di infrastrutture sportive, in particolare per lo sport dei disabili. Nel campo dell'arte e della cultura la Fondazione ha dedicato importanti finanziamenti al restauro del ricchissimo patrimonio artistico delle due province, da menzionare in particolare il restauro del Battistero del Duomo di Padova, che restituisce alla piena fruizione della comunità un capolavoro unico. Ma non sono mancati anche interventi a sostegno di grandi mostre, nonché erogazioni per attività musicali. Per la ricerca scientifica e tecnologica la Fondazione si è indirizzata particolarmente nell'e-

rogazione di sussidi per dottorati di ricerca e per il sostegno a strutture di ricerca del nostro territorio; inoltre nel campo della salute fondamentali sono stati i contributi dati per l'acquisto di attrezzature tecnologicamente avanzate. Non è mancata infine l'attenzione per l'ambiente, con interventi concentrati nel sostegno alla realizzazione di una rete di piste ciclabili e ai due parchi, Parco dei Colli Euganei e parco del delta del Po, presenti nel nostro territorio.

L'**Istituto Oncologico Veneto (IOV-IRCCS)**, con le sue tre sedi a Padova, Schiavonia e Castelfranco Veneto, rappresenta il primo e unico istituto del Veneto destinato in maniera specifica non solo alla ricerca sul cancro, ma anche alla prevenzione e cura dei tumori. La struttura è stata potenziata come una vera e propria azienda, con una direzione sanitaria, servizi amministrativi dedicati, ma soprattutto attenzione alla qualità delle prestazioni in un campo dove l'attenzione per la cura deve andare di pari passo a quella per la persona cui la cura è rivolta. E questo spirito ben si rispecchia nel nuovo slogan "IOV and VOI" che rappresenta la vera summa degli interventi posti in essere dall'Istituto, ampliando quel senso di appartenenza e di attenzione tra quello che è il paziente e la struttura medica nel suo complesso. Importante testimonianza a questo proposito quella di Sandra Callegarin, Presidente di Ryla Onlus, Run Your Life Again e figlia del nostro Socio Fabio, che insieme allo IOV ha radunato una squadra di donne che hanno subito interventi in seguito a diagnosi di tumore mammario e che, seguite da una rappresentanza del personale medico/infermieristico dello IOV, ha affrontato, dopo la sfida della malattia, quella di correre Maratone in tutto il mondo. Una testimonianza importante che ribadisce lo spirito di lavoro che porta avanti l'Istituto, che fa sentire il rapporto paziente-medico come un rapporto di squadra, una squadra che lavora assieme

I direttivi dell'a.r. 2021-2022 e 2022-2023 con Annamaria al passaggio delle consegne

per arrivare a tagliare vincenti il traguardo della maratona come quello della malattia. Il terzo riconoscimento è stato attribuito alla **famiglia Alajmo** che inizia l'attività di ristorazione a "Le Padovanelle", storica sede del nostro Club per poi fondare nel 1981 il ristorante Le Calandre. Con il quale conquista la prima stella Michelin nel 1992, primo colpo d'ala verso l'eccellenza, seguito nel 1996 dall'assegnazione a Massimiliano Alajmo della seconda stella Michelin. Nel novembre del 2002 Massimiliano Alajmo si aggiudica anche una terza stella, divenendo così il più giovane cuoco nella storia ad aver ricevuto tale riconoscimento. Accanto all'indiscussa maestria nell'arte della cucina, parte del loro successo risiede anche nella perfetta coerenza di uno stile che si declina con egual efficacia ed eloquenza negli arredi, nel menu, nella sala, fino alla carta dei vini, e nell'attenzione al dettaglio che vede ogni locale studiato in relazione al luogo dove viene aperto. Ad oggi, a Sarmeola di Rubano, oltre allo storico storico "Le Calandre" sono stati aperti "Il Calandrino" e "In. Gredienti"; a Venezia troviamo "Quadrino", "Grancaffè Quadri" e "Ristorante Quadri" in piazza San Marco, "Amo" al T Fondaco dei Tedeschi e "Hostaria in Certosa" all'isola di Certosa; due H Farm a Roncade "Le Cementine" e "Amor"; ultimo nato "Alajmo Cortina" a Cortina D'Ampezzo. Il carattere internazionale della loro cucina è infine testimoniato dal "Caffè Stern" a Parigi e da "Sesamo" a Marrakech. La complessa attività di questo Gruppo comprende anche una "Accademia" per la formazione di personale di grande qualità. Merita sottolineare infine che l'eccellenza della famiglia Alajmo non riguarda esclusivamente la maestria nel campo della cucina, ma si estende anche all'istituzione di una onlus "Il Gusto della Ricerca" che organizza ogni anno un evento gastronomico rivolto alla raccolta di fondi a favore di associazioni che si occupano di bambini in difficoltà o con gravi malattie.

Un quarto riconoscimento è stato assegnato per la categoria "arte, musica, cinema, spettacolo e scrittura, ma non sveliamo il vincitore per non rovinare la sorpresa.
Patavinae Claritates è quindi un "premio" che il nostro Club riconosce ai soggetti con un'identità speciale per i meriti e per i particolari risultati conseguiti che rispecchiano i cinque valori fondamentali del Rotary: servizio, amicizia, diversità, integrità, leadership, tutti riconoscibili nei rotariani.

Lisa Dalla Via e Massimo Pegoraro

Storia delle cucine economiche popolari e nostro service

Parlando di Cucine Economiche Popolari, il primo pensiero torna alla mia infanzia quando terminata la messa di prima mattina nella mia parrocchia “Tempio della Pace”, noi ragazzini andavamo di corsa… per accaparrarci la merenda che la Suora affacciata ad una finestra offriva e che consisteva in un bicchierone di latte e due confezioni di gallette.

I primi che arrivavano erano sicuri di ottenere la merenda, per gli ultimi c’era qualche incertezza.
Da adulto, ho avuto modo di entrare in relazione con le Suore Elisabettine nello svolgere la mia professione nelle varie Case/Strutture di Padova e Provincia dove ho conosciuto Suor Albina, che si occupava dei bambini e ragazzi accolti nella Comunità educativa Bettini sita a Ponte di Brenta, e che ora è la Direttrice delle Cucine Economiche Popolari di Padova.

LA STORIA

L’Opera delle Cucine Economiche Popolari (d’ora in avanti riportate anche con l’abbreviazione CEP) è nata a Padova nel 1882 per iniziativa della signora Stefania Ezterodt Omboni.
In quell’anno, il 17 settembre, una grande alluvione, definita dall’opinione pubblica il diluvio universale, aveva provocato miseria e fame soprattutto tra la povera gente.
La situazione in cui versava Padova era critica, sia a causa dell’alluvione, sia a causa dell’imminente inverno, e molte donne si resero protagoniste di interventi assistenziali e filantropici per far fronte celermente alle necessità della popolazione.
Fra queste spiccò la figura di Stefania Etzerodt Omboni, il cui motto era “Amare, operare, sperare”, una donna decisa, attiva, libera pensatrice, desiderosa di venire in soccorso alle persone bisognose.
Stefania Etzerodt Omboni nasce a Londra nel 1839 da padre tedesco e madre inglese, vive durante la sua giovinezza in Belgio e in Russia, dove riceve un’istruzione raffinata e liberale, fino al momento di venire a studiare a Padova, dove incontra e sposa il professor Giovanni Omboni, docente di geologia e mineralogia presso l’università patavina. Muore a Padova nel 1917.
Stefania Omboni era di religione protestante e con una concezione profondamente spirituale ma allo stesso tempo fortemente laica dell’assistenza. Ella cercò di trovare la soluzione migliore per poter venire incontro alle esigenze della gente povera e, grazie all’appoggio economico e fattivo di alcune sue amiche, fondò le prime Cucine Economiche Popolari in un modesto locale vicino alla chiesa di San Daniele, distribuendo giornalmente dall’ottobre 1882 al 30 marzo 1883 un pasto a 500 poveri della città.

Era l’ottobre 1882, nascevano così le Cucine Economiche Popolari:

- cucine, perché si cucinava;
- economiche, perché si confezionava il cibo con grande economia;
- popolari, perché destinate al popolo, alla classe sociale più povera di allora.

Passato l’inverno, mentre si sperava che la buona stagione alleviasse la fame e la sofferenza, la signora Omboni si accorse che la miseria era diffusa e strutturale tra la popolazione padovana di fine Ottocento, tanto che la denutrizione era ancora causa di morte e malattie.
In quella primavera, nel maggio del 1883, giunse a Padova il Vescovo Giuseppe Callegari, uomo colto, di larghe vedute, benefico, coraggioso e considerato un precursore, visto che in quei tempi le opere di carità della chiesa si preoccupavano più del piano dot-

Il Presidente Marco Petrin consegna a Suor Albina il ricavato della lotteria

trinale che delle problematiche economiche e sociali.
La signora Omboni decise di andare a proporre al Vescovo Callegari di assumere l'attività delle CEP per dare continuità ad un servizio nato nella provvisorietà e nell'emergenza.
L'incontro fra i due avvenne nel Vescovado di Padova nel maggio 1883 ed ebbe esito positivo, giacché il Vescovo offrì il suo appoggio morale e materiale, mettendo a disposizione alcuni locali nelle adiacenze del Vescovado stesso, abbozzando statuto e programma. La signora Omboni chiese inoltre al Vescovo di assumerne la protezione e la presidenza; per questo fu deciso che "l'esercizio" della cucina venisse condotto dalle Suore Terziarie Francescane Elisabettine di Via San Giovanni da Verdara e che un comitato di sacerdoti, presieduto dal Vescovo, ne assumesse la direzione. Dal punto di vista economico l'esercizio era supportato dalle offerte dei Cittadini, del Municipio, degli Istituti di Credito e dalla Chiesa Locale.
La cucina cominciò ad essere operativa nella sua sede principale nel novembre 1883,

Giulia Drago, Suor Albina, Silvana Bortolami, Patrizia Tolot e Marco Petrin

nella zona Borgomagno, in viale Codalunga, vicino alla Colonna di Massimiliano, ora asportata.
Nel 1886, continuando a funzionare la sede principale, si aprì ai margini meridionali dell'orto del Vescovo, vicino al magazzino Farmaceutico Cornelio, una succursale (nell'odierna Via Vandelli).
Le CEP entrarono nell'incondizionata stima della città a tal punto che nella Prima Mostra Campionaria di Padova, nel 1895, vennero premiate con la Medaglia d'Oro.
La signora Omboni rimase l'anima delle Cucine, facendo parte del consiglio direttivo, aperto ai laici a partire dal gennaio 1895.
Ma nel maggio 1898 Stefania Omboni decise di presentare le proprie dimissioni irrevocabili per potersi dedicare totalmente ad un'altra opera caritatevole fatta sorgere da lei stessa, quella dell'Infanzia Abbandonata.

Nel 1900 la sede principale delle Cucine Economiche Popolari venne trasferita in Via Fra Paolo Sarpi, in un edificio più grande e più consono alla sempre maggiore affluenza di ospiti. La sede di viale Codalunga divenne un'altra sede succursale delle CEP.
Nel marzo del 1907, per assecondare le richieste degli operai della zona industriale di Porta Portello, venne aperta una nuova succursale chiusa pochi anni dopo alla scadenza del contratto di locazione.
Nel 1914 la sede principale delle CEP da Via Fra Paolo Sarpi fu trasferita in Via Tommaseo, vicino alla Stazione Ferroviaria, dove si trova attualmente.
A partire dal 1929 la presenza delle Suore Terziarie Francescane Elisabettine divenne stabile: le suore che prima, sin dall'apertura delle varie sedi, si spostavano quotidianamente dalla Casa Madre di via San Giovanni da Verdara per svolgere il loro servizio, d'ora in poi risiederanno stabilmente nell'edificio di via Tommaseo, costituendo una comunità religiosa che vive ed opera, garantendo un pranzo caldo ai poveri della città non più solo nei mesi invernali ma per tutto l'anno (in precedenza le CEP erano aperte solo da ottobre a marzo).
Durante la Seconda Guerra Mondiale, grazie ai buoni rapporti tra le autorità preposte sul piano provinciale all'alimentazione e le istituzioni diocesane e, tenendo conto che questa istituzione aveva a capo in ultima analisi il Vescovo di Padova, vennero fatte assegnazioni straordinarie di varie derrate alimentari. Man mano che i consumi crescevano anche queste assegnazioni venivano benevolmente ritoccate, tra l'altro non venne mai richiesta l'imposizione di ritirare dai fruitori della mensa i bollini della tessera alimentare che ognuno possedeva.

I pasti quotidiani arrivarono ad essere più di 3000 al giorno.

Il 16 dicembre 1943, il primo grande bombardamento di Padova che colpì particolarmente la zona della Stazione di Padova (Borgomagno) ebbe ripercussioni molto gravi anche per l'edificio delle Cucine Economiche Popolari di Via Tommaseo, a causa soprattutto dell'onda di pressione generata

dalle esplosioni.
La comunità religiosa delle Suore Terziarie Francescane Elisabettine, dovette lasciare l'edificio di Via Tommaseo divenuto loro residenza stabile dal 1929, trovando ospitalità in alcuni locali di Via Vescovado, messi a disposizione dal Vescovo. I locali erano adiacenti alla sede succursale delle CEP in Via Vandelli, cosicché le religiose poterono predisporre tutto il necessario per proseguire il servizio prestato ai poveri di quel tempo.

Subito dopo la fine della guerra l'edificio di Via Tommaseo fu ricostruito e riadattato per essere funzionale alle esigenze del tempo, furono infatti aggiunte due sale per poter sostare e consumare il pasto.
La mensa che fino a quel momento era aperta solo a pranzo, per disposizioni del Vescovo Carlo Agostini, venne aperta anche la sera affinché gli studenti universitari potessero trovare "un comodo luogo di serale convegno".

Con lo sviluppo economico degli anni Cinquanta e Sessanta e con la creazione progressiva di mense annesse alle aziende e agli atenei universitari, le CEP videro gradualmente cambiare la quantità e la qualità delle tipologie di persone fruenti del servizio mensa.

Dagli anni Settanta in poi le CEP diventarono la mensa dei poveri, delle persone nullatenenti, dei senza fissa dimora, delle persone dimesse dagli ospedali psichiatrici, degli anziani soli, delle persone rilasciate dal carcere, dei tossicodipendenti ed etilisti, dei nomadi, degli zingari, delle prostitute, delle persone immigrate in cerca della prima occupazione o con occupazione saltuaria, degli immigrati.

Negli anni Ottanta emerse l'esigenza di fornire agli ospiti delle CEP altri servizi oltre alla mensa. Furono avviati così: un centro d'ascolto e di prima accoglienza diurna, il servizio docce, la distribuzione del vestiario, il segretariato sociale, il fermo posta e l'assistenza medica.

Nel 1991 le Cucine Economiche Popolari di Via Tommaseo vengono ristrutturate ed ampliate e gli spazi riorganizzati con la finalità di far fronte ai bisogni primari delle persone senza fissa dimora e delle persone in difficoltà. Cosicché se fino agli anni Ottanta questi servizi venivano erogati nell'emergenza e nella precarietà, d'ora in avanti sarebbero stati strutturati e coordinati dalla direttrice Suor Lia Francesca Gianesello.

Nel settembre del 2018 è stata chiusa la comunità delle Suore Terziarie Francescane Elisabettine allo scopo di realizzare dei lavori di ristrutturazione negli spazi destinati alla residenza della comunità religiosa.
I lavori hanno coinvolto anche alcune parti della struttura destinata all'erogazione dei servizi. Durante questo periodo tuttavia le religiose continuano a prestare la loro opera alle Cucine Economiche Popolari garantendo la continuità dell'erogazione dei vari servizi.

Nel 2019 la gestione delle Cucine Economiche Popolari è stata trasferita dalla Diocesi di Padova alla Fondazione Nervo Pasini.

La Fondazione Nervo Pasini è stata istituita attraverso un decreto Vescovile come Pia Fondazione Autonoma con personalità giuridica nel 2017 ed ha ottenuto riconoscimento civile nel 2018 diventando, dal punto di vista dell'ordinamento giuridico dello Stato Italiano, una Fondazione di partecipazione.

CONCLUSIONE

Riprendendo il discorso iniziale (quando le Cucine Economiche Popolari offrivano la colazione ai bambini della parrocchia), si conferma l'essenza di essere "LA CUCINA DI PADOVA" che è destinata non solo a chi è in grave marginalità, ma ad ogni persona che desidera conoscere la realtà dei bisognosi e dei senza fissa dimora.

Roberto Scattolin

CONVIVIALE ROTARIANA DELL'11 GENNAIO 2023

Alla conviviale dell'11 gennaio 2023 abbiamo ospitato Suor Albina, attuale Direttrice delle CEP, assieme alla Dottoressa Silvana Bortolami (ex funzionario ULSS) che fa parte del CDA della Fondazione Nervo Pasini.

Nella presentazione la Dottoressa Bortolami ha sottolineato gli indirizzi della stessa: MISSION e VISION. Le CEP sono il braccio operativo, mentre la Fondazione ha indirizzo politico, culturale e propone temi sociali. Il Presidente della Fondazione è Don Luca Facco.

La Direttrice Suor Albina ha illustrato l'attività operativa delle CEP che si avvale di circa 100 addetti tra personale fisso e volontario, comunicando il bilancio delle seguenti attività svolte nel 2022:

- 62.546 pasti distribuiti
- 2.140 prestazioni sanitarie
- 4.214 docce
- 855 cambi del vestiario
- 298 coperte distribuite.

Nel corso della serata è stato consegnato il ricavato della LOTTERIA della Serata degli Auguri del 14 dicembre 2022 che il Presidente Marco Petrin con il Direttivo hanno deciso di devolvere a questa importante Istituzione.

Oltre il Covid, Inclusione & Territorio per Ripartire!

C'è un gran parlare in questo periodo di Ripresa, di Ripartenza, di quel bisogno profondo di riprenderci le nostre Vite, per ritornare ad essere ciò che eravamo prima del Covid. Sicuramente questo è stato il grande messaggio di speranza che tutti noi ci siamo ripetuti con forza per guardare al futuro con fiducia. Lo è stato anche per i nostri bambini, ragazzi e adulti con Sindrome di Down e altre Disabilità Intellettive e per le loro famiglie.

Ma come da più parti si sente il Covid non ha preso solo i nostri corpi, ha intaccato anche le nostre sicurezze. Tutto ciò è ben presente anche agli specialisti della nostra Equipe, situazioni che abbiamo sperimentato nei nostri percorsi di inclusione sociale e lavorativa, nei percorsi di autonomia abitativa e in tutte quelle piccole grandi competenze acquisite e consolidate che proprio in virtù del loro ripetersi quotidiano costituivano un perno importante di riferimento.
Seppur il core delle attività sia stato garantito, la rigidità imposta dal rispetto delle norme sanitarie per evitare il contagio, aveva all'inizio drasticamente ridotto l'autonomia sociale. Questo non solo all'interno delle nostre 12 sedi, ma soprattutto in tutti quei contesti del tessuto cittadino che fanno la differenza tra una vita protetta/assistita ed una vita ad alta valenza inclusiva.
In questi due anni l'uso dei mezzi pubblici era stato quasi annullato, le famiglie accompagnavano privatamente i figli nelle varie sedi, le attività erano intermittenti per i lockdown, l'uso della mascherina aveva ridotto la quantità e la qualità dei dialoghi interpersonali nei luoghi della quotidianità… in buona sostanza si era sentita forte la mancanza di tutte quelle relazioni con il contesto di riferimento che costituiscono il grande presupposto dell'inclusione sociale!

Il risultato è stato quello di avere tutta una fascia di utenza con maggiore fragilità che se prima riusciva a raggiungere un buon grado di autonomia, ora invece si trovava nella necessità di avere una serie di interventi per riprendere competenze e capacità che non erano più presenti, o quantomeno si erano molto abbassate.

Le Azioni messe in atto

Grazie ad un contributo del Rotary Club di Padova di 5.400 euro è stato possibile mettere in atto una serie di interventi mirati a riprendere quelle competenze di autonomia che la pandemia aveva tolto; a volte si è trattato di un ri-accompagnamento individualizzato, in altre situazioni si è lavorato sul piccolo gruppo. Spesso è stato necessario lavorare su due piani, la persona con Disabilità da un lato ed il nucleo familiare dall'altro, perché anche quest'ultimo potesse vivere con serenità e fiducia questa ritrovata full immersion nella vita di tutti i giorni nella comunità sociale e civile. Ad oggi possiamo dire che le attività sono ritornate non solo alla normalità ma si sono anche arricchite di nuove progettualità come nel caso di apertura della struttura turistica Dadi Home, ma anche per quanto riguarda tutte le nuove partnership con aziende per le creazioni artistiche fatte dalle persone con Disabilità che frequentano il nostro Atelier.
Spesso alle vite delle persone con Disabilità si aggiunge la parole "Speciale", certo un aggettivo assolutamente positivo così come lo è la buona intenzione di chi lo usa, ma noi vorremo che di speciale non dovesse più esserci nulla… questo vorrebbe dire che la loro diversità ha davvero abbattuto quell'ultimo muro che ci divide, per vederci tutti insieme in questa non facile ma meravigliosa NORMALITA' della VITA VERA.

Patrizia Tolot
Presidente Cooperativa Vite Vere DownDadi

Il vento sulla faccia, l'asfalto sotto le scarpe e sorridere alla vita

"Tornare a rivedere nello specchio riflesso un corpo che, anche se cambiato può portarci a correre ancora, a vivere… incrociare i nostri sguardi e sentire la forza che nasce dalla condivisione del dolore, quanto sia di sollievo spartirne il peso…"

Non potevo raccontarvi ancora la storia di questo progetto, la sua nascita, le avventure di questi anni, volevo usare un altro modo per farvi sentire le emozioni vissute da chi lo vive, farvi comprendere la forza di ciò che, con il sostegno che Rotary Club Padova in prima fila dal primo giorno ha dato, si è potuto creare e che è arrivato a coinvolgere più di 30 pazienti cui si aggiungono anche quelle che come supporter sono coinvolte attraverso una chat dedicata in cui si crea uno spazio libero di condivisone, di sfogo, di domande, uno spazio in cui non sentirsi mai sole nella sfida della malattia.

E che dire dei 163.000 euro raccolti e donati all'Istituto Oncologico Veneto grazie alla raccolta fondi promossa dal progetto!
Le idee sono preziose, i progetti sono coraggiosi, ma se non c'è chi ci crede e li sostiene restano solo sogni.

Runforiov invece da sogno è diventato realtà grazie a chi come Rotary ha capito ciò che quel sogno poteva regalare, quanto poteva lenire le cicatrici lasciate da un mostro che a volte si ha paura di chiamare col suo nome, CANCRO. Quanta speranza poteva regalare a chi sta combattendolo adesso.

Per questo ho voluto che a raccontare fosse una protagonista, Natascia Bussolo, entrata a far parte del progetto con la terza squadra e dopo due anni di attesa causa Covid è arrivata insieme a tutte le compagne nuove e veterane, a tagliare il traguardo della maratona di Parigi lo scorso 3 aprile 2022 e dopo allora non ha più lasciato il progetto. Sono sicura che saprà toccare il vostro cuore e farvi sentire orgogliosi di ciò che avete concorso a realizzare.
Grazie sempre.

Sandra Callegarin

Il Presidente Petrin con il Direttore Generale IOV Patrizia Benini e Sandra Callegarin di Runforiov

"L'esperienza di un tumore segna inevitabilmente la vita, prima nel lasso di tempo che si trascorre a combatterlo, durante il quale ci si affida alle capacità dei medici, con la speranza che la ricerca sia arrivata al punto di poter far sloggiare questo ospite indesiderato, ma anche dopo, quando, superate le terapie più invasive, si pensa al futuro, a come potrà essere il proprio… e si ha una paura folle a scoprirlo, ed è stato così per me.

Poi, come un faro che illumina il fondo del mio tunnel, vengo a conoscenza del progetto Runforiov e che le ragazze di RYLA Onlus – Run Your Life Again, dopo aver attraversato la malattia sono in grado di fare cose straordinarie come correre un'intera maratona, e la mia vita cambia… di nuovo; mi aggrappo a questa opportunità e sono immensamente grata a chi ha fatto in modo di realizzarla.
Anticipare la sveglia, uscire fuori e vedere i colori dell'alba, sentire il vento sulla faccia e l'asfalto sotto le scarpe che mi fa lasciare alle spalle tutto il male: correre e non poterne più fare a meno! Prima, nel riflesso dello specchio i segni del mostro e non riuscire a vedere nient'altro che quelli, mi aveva convinta che dopo di lui di questo corpo non avrei potuto farne più nulla e invece la corsa ha dato nuova vita al mio corpo e così è cambiato, modellato, capace di seguirmi mentre corro ancora la mia vita. Nello specchio adesso riesco a vedere una nuova me, forse migliore, sicuramente più forte, e sorrido di nuovo.
Ideato da Sandra Callegarin e dal marito Michele, il progetto Runforiov, unisce donne con un passato di tumore al seno, medici e personale sanitario dell'Istituto Oncologico Veneto, con lo scopo di raccogliere fondi da destinare alla ricerca e cura del tumore al seno, per dare speranza a chi deve attraversare il percorso di malattia e la riabilitazione psicofisica delle pazienti attraverso la corsa.
Fin da subito ho voluto fortemente far parte della squadra perché sentivo la necessità di condividere la mia storia per far arrivare alle persone che devono attraversare lo stesso percorso di malattia, proprio nel momento in cui lo affrontano, un messaggio di spe-

3 aprile 2022: Runforiov alla maratona di Parigi

ranza, e, come lo è stato per me, poter far accendere quel faro e l'emozione è grande quando ci riusciamo, quando le incontriamo e incrociamo il loro sguardo, sentiamo la forza che nasce dalla condivisione del dolore, quanto sia di sollievo spartirne il peso.
Quello che inizialmente io non capii fu quanto di potente e curativo ci potesse essere nel raccontarsi: piansi per due giorni interi scrivendo la mia storia, come se la potenza delle parole avesse fatto saltare via un tappo che avevo inconsapevolmente messo dentro di me facendo uscire tutto il dolore, lasciandomi finalmente un grande senso di leggerezza. Come importante è la condivisione con chi porta le nostre stesse cicatrici, tanto è il grande valore aggiunto del progetto: i medici dello IOV, le stesse dottoresse che ci hanno curato e affiancato nel percorso della malattia le ritroviamo al nostro fianco ad affrontare la sfida della maratona.
Lo scambio continuo e reciproco tra pazienti e medici diviene così più diretto, forse anche sincero perché libero da limiti, tutti insieme nello stesso lato della barricata, parte della stessa squadra, in corsia ed in campo.

Le atlete di Runforiov all'arrivo alla maratona di Parigi

La maratona, scelta non a caso, come metafora della vita, dove, nello spazio dei suoi 42 km si alternano momenti di grande entusiasmo, dove ci si sente forti, a volte addirittura invincibili, altri in cui la fatica ci rallenta, dove anche un piccolo imprevisto può compromettere il nostro avanzare e scoprire in quei momenti di quanto ci sia bisogno di qualcuno con cui condividere la fatica, ed è questo che succede quando si corre con le ragazze di RYLA. Tra di noi sguardi complici di chi ha vissuto una parte dello stesso passato, parole che riscaldano, abbracci che riempiono, un passo alla volta, sempre insieme e sempre col sorriso in faccia.
Della maratona si dice che dei suoi 42 km e 195 metri, i primi 30 km si corrono con le gambe, i successivi 10 km si corrono con la testa, gli ultimi 2 km con il cuore e infine i 195 metri con le lacrime ed è stato così per noi: quando le gambe hanno iniziato a cedere abbiamo fatto ricorso alla nostra volontà ma alla fine solo il cuore ci ha portato all'arrivo e avreste dovuto vedere i nostri occhi, umidi e vibranti mentre mano nella mano tagliavamo il traguardo.

Natascia Bussolo

Quante Padove, un service a più facce

Ormai è una linea di indirizzo consolidata quella del nostro Club di predisporre strumenti di servizio per conoscere meglio diversi aspetti della comunità cittadina; lo abbiamo fatto con il libro per il settantesimo del Club, una storia rotariana ma insieme una storia della città, successivamente con il volume "Nel segno della conoscenza", esplorazione del contributo scientifico dei soci del Club alla vita universitaria. Lo fa ora con questo service, completando un trittico, con la finalità di offrire alla comunità padovana chiavi di lettura originali del territorio comunale, individuando per singole parti del territorio la storia locale, gli sviluppi contemporanei, i punti di forza e i punti critici, gli elementi aggregativi, i possibili sviluppi futuri. Tante Padove da raccontare: andando oltre la tradizionale ma spesso superficiale contrapposizione tra centro e periferia. Qui si racconta di periferie che sono a loro volta centro: di relazioni, di incontri, di vita comunitaria, pur nella rapidità dei cambiamenti, della composizione degli abitanti, che sono insieme abitanti della Padova più conosciuta e della Padova più nascosta. La lettura riguarda 4 aree urbane, significative per storia, dimensione demografica, funzioni urbane:

- Arcella San Carlo, la seconda Padova
- Chiesanuova, la porta ovest della città
- Bassanello, il confine sud e la Padova delle acque
- Stanga, la città industriale e le nuove trasformazioni urbane.

I fascicoli cartografici ed il libro Quante Padove

Un primo aspetto significativo consiste nel fatto che il service nasce con il Rotary ponte tra più istituzioni: l'Università di Padova, che con il professor Andrea Pase ordinario di Geografia ha impostato e coordinato la ricerca; il Comune di Padova che con l'Assessore ai quartieri Francesca Benciolini ha creduto nel progetto e lo ha sostenuto; la Fondazione Cassa di Risparmio che lo ha parzialmente finanziato.

Un altro aspetto importante del service è costituito dal fatto che il lavoro di ricerca è svolto da sei giovani ricercatori, laureati, laureandi o dottorandi sotto la guida scientifica dal professor Andrea Pase, grazie all'erogazione di altrettante borse di studio da parte del nostro Club. Il Club valorizza per questa via il consolidarsi di esperienze di ricerca da parte di giovani padovani. E il service avrà un altro positivo impatto nel mondo giovanile. Grazie alla ormai storica collaborazione tra il Club e il provveditorato agli studi, curata dalla nostra socia Giovanna Cauteruccio, partirà un laboratorio fotografico dedicato ai quartieri oggetto dell'indagine, aperto agli studenti delle scuole superiori cittadine.

Il service produrrà due strumenti: quattro fascicoli cartografici dedicati ai quattro quartieri. Ogni fascicolo sarà composto da sette carte, cronologicamente disposte dal 1780 (Gran Carta del Padovano del Rizzi Zannoni) fino ad un'immagine satellitare attuale, pas-

Il gruppo di lavoro alla presentazione dei fascicoli cartografici Quante Padove

sando per la levata austriaca, diverse levate IGM e un fotopiano degli anni 1980. In questo modo sarà possibile leggere l'evoluzione delle singole realtà nel corso di due secoli e mezzo, verificando le trasformazioni intervenute negli ultimi due secoli e saranno a disposizione delle scuole e dei quartieri in particolare per attività didattiche, mostre, partecipazione dei cittadini, ecc.

Il secondo supporto è dato da un volume strettamente correlato alle carte che, come ha ricordato il professor Pase "in ogni capitolo racconterà la storia del quartiere per arrivare all'attualità, con tagli e stili diversi, che riflettono la personalità e gli interessi degli autori. Un altro capitolo sarà invece dedicato alle linee che intessono Padova, nel tempo: linee d'acqua (i canali); linee "ferrate" (ferrovia; metrobus/progetto SMART); linee di terra: strade, antiche e recenti. Le linee diventano anche separazioni: ad esempio la ferrovia tra Arcella e Centro, la circonvallazione per Chiesanuova, i canali per Guizza e Chiesanuova, viale Venezia per la Stanga. Un ulteriore capitolo spiegherà il metodo con cui sono stati costruiti i fascicoli e il valore della documentazione cartografico-storica e della rappresentazione cartografica attuale nell'analisi del territorio urbano".

L'apparato cartografico è già stato presentato con successo e interesse al Museo di geografia, il volume sarà presentato nella prossima primavera. Si tratta di un progetto di ricerca originale, che ha già suscitato un vivo interesse nel mondo scientifico. Un service che si inserisce coerentemente con una linea della presidenza Petrin che ha riservato una particolare attenzione alla conoscenza della realtà padovana, dal punto di vista storico e culturale, non solo con i service ma anche con iniziative culturali di diversa natura.

Paolo Giaretta

Il service "Narrazioni Quantepadove" nasce dal desiderio di diffondere anche tra i giovanissimi la lettura del volume "Quantepadove" e accrescere la conoscenza dei quartieri della propria città e le loro trasformazioni territoriali nel tempo, anche in vista di un loro protagonismo in prima persona nei quartieri che abitano.

È importante per le nuove generazioni capire chi siamo, chi siamo stati e cosa saremo e sviluppare quel senso di appartenenza e del bene comune, oggi sempre più labili in una società prettamente individualista.

Il progetto è rivolto agli studenti delle scuole superiori di Padova e Provincia, e prevede un laboratorio fotografico con l'obiettivo di raccontare per immagini la vita dei quattro quartieri analizzati dal volume Quantepadove. Il conduttore del laboratorio sarà l'artista Bruno Lorini, a lui non solo il compito di insegnare la tecnica e il linguaggio fotografico, ma anche la capacità di raccontare qualcosa, dare un'interpretazione personale della realtà ed esprimere il proprio punto di vista.

L'obiettivo è stimolare gli studenti a guardare veramente la propria città, riflettendo sulle trasformazioni storico-economiche intervenute nel corso degli anni, su ciò che di bello e di buono c'è, ma al tempo stesso su tutto ciò che non funziona. Una sorta di istigazione al cambiamento, come fonte d'ispirazione per capire cosa non va e come poterlo migliorare.

Il laboratorio si articolerà in 10 lezioni, a partire dal 14 febbraio, oltre a uscite per l'esplorazione fotografica dei quartieri e incontri individuali per visionare e analizzare le immagini realizzate.

A conclusione del laboratorio, una giuria di specialisti selezionerà le foto più significative, che saranno premiate ed esposte nell'ambito di una mostra che, grazie al nostro nuovo socio Gennaro Marrone direttore della Banca d'Italia, sarà allestita presso la Sala Salmona' di via Roma dal 9 al 21 maggio.

L'iniziativa è stata concepita e organizzata con l'Ufficio Scolastico Territoriale e la Consulta Provinciale degli studenti, partner con i quali negli ultimi anni abbiamo condiviso i progetti dedicati alla scuola.

In particolare la Consulta, organo istituzionale di rappresentanza studentesca di emanazione del Ministero Pubblica Istruzione, consente una rapida diffusione dei service grazie alla sua composizione, che copre tutti gli istituti superiori di Padova e Provincia. Ne fanno parte infatti due rappresentanti per ogni scuola superiore, 72 ragazzi in tutto. Dotata di autonomia gestionale, trasmette e coordina le attività extracurricolari che approva a tutte le scuole.

A conferma della sua pervasività, a pochi giorni dall'emanazione della circolare dell'UST, che proponeva alle scuole il laboratorio e ben prima della scadenza del termine, sono pervenute 50 adesioni per i 20 posti disponibili.

Il ruolo della Consulta non si fermerà a questa fase iniziale, ma svolgerà la sua opera di divulgazione, soprattutto attraverso i suoi canali social, anche riguardo il feedback sul laboratorio e la mostra.

Giovanna Cauteruccio

Anticipazioni sul service biennale "DISAGIO GIOVANILE"

L'idea alla base di questo progetto nasce da una serie di premesse.

1. I dati preoccupanti della Società Italiana di Neuropsichiatria dell'Infanzia e dell'Adolescenza (SINPIA) rivelano che tra il 2020 e il 2022 gli accessi dei minori al pronto soccorso e i ricoveri in ospedale per cause legate alla suicidalità, cioè comportamenti autolesionistici, pensieri, azioni e tentativi suicidari, sono in preoccupante aumento. Nello stesso periodo sono triplicati i ricoveri per cause legate ai disturbi alimentari, come l'anoressia e la bulimia. In generale, tra il 2021 e il 2022, gli accessi in ospedale per cause legate a disturbi psichiatrici, hanno superato di gran lunga quelli dei livelli di pre-pandemia, già in preoccupante ascesa nei 10 anni precedenti. Inoltre, se il ricovero è necessario per contenere le emergenze, non sempre fornisce ai ragazzi gli strumenti per riprendere in mano la propria vita e ricominciare a frequentare la scuola, gli amici e le attività extrascolastiche. Anzi, molto spesso, capita che i ragazzi tendano ad avere delle ricadute. Tutto questo è stato messo in rilievo anche dai dati epidemiologici che ci giungono dalla neuropsichiatria infantile della Azienda Ospedale - Università di Padova e sottolineato nel video pubblicato da RaiPlay:
https://www.raiplay.it/video/2020/07/Come-stanno-i-ragazzi-eae-4564e-cc87-4588-8b72-c1bbef4e9d24.html.
In generale durante l'infanzia e l'adolescenza viene segnalata una più alta incidenza di disturbi d'ansia e dell'umore, con evoluzione nel 30-40% dei casi, in disturbo post traumatico. Il preoccupante scenario descritto dalla SINPIA nel 2022, in occasione della Giornata Mondiale per la Salute Mentale (World Mental Health Day), un'iniziativa che si celebra ogni anno il 10 ottobre, indica che la salute mentale dei bambini e degli adolescenti italiani è a rischio.

2. L'AZIONE GIOVANI è la QUINTA VIA D'AZIONE del Rotary e rappresenta un passo fondamentale della vita dei club ed è alla base delle loro attività. Ciò permette ai Rotariani e al loro club di lasciare un'impronta positiva nei ragazzi e nei giovani adulti anche tramite attività di sviluppo della leadership quali la partecipazione a progetti e attività. È poi una linea strategica per riconoscere il cambiamento positivo implementato dai giovani attraverso attività di formazione e progetti d'azione. Il Rotary Club Padova che opera nel territorio da 74 anni, si è sempre proposto come promotore e sostenitore di iniziative e attività di importanza locale, nazionale e anche internazionale per sostenere i giovani.

3. Il presidente eletto del Rotary International, Gordon McInally, socio del Rotary Club di South Queensferry, West Lothian, Scozia, ha rivelato il tema presidenziale 2023-2024, "Creiamo speranza nel mondo" durante l'Assemblea internazionale del Rotary a Orlando, Florida, USA, ed ha rivelato che la salute mentale, in particolare nei giovani in seguito alla pandemia COVID-19, sarà un tema fondamentale durante la sua annata. Ha aggiunto che il Rotary si impegnerà per migliorare i servizi di salute mentale nel prossimo anno e oltre. Ha inoltre affermato McInally che il Rotary dovrebbe essere conosciuto come un'organizzazione che si prende cura dei suoi soci e delle persone che aiuta e "Qualsiasi professionista di salute mentale vi dirà che aiutando gli altri, aiutiamo essenzialmente noi stessi".

4. Gordon McInally nel suo discorso propone l'equilibrio ideale tra continuità e innovazione nel Rotary e sottolinea il potere della continuità, invitando i soci del Rotary a continuare il lavoro di alcuni past dirigenti.

Viste queste premesse, il service sarà biennale e inizierà nell'AR 2022-2023 di presidenza di Marco Petrin e poi verrà continuato nell'AR 2023-2024 di presidenza di Sofia Pavanello.

Il service si svilupperà in due direzioni.
La prima, una direzione di prevenzione primaria/secondaria, orientata all'organizzazione di eventi per informare e formare che coinvolgano studenti, famiglie e opinione pubblica sulle diverse problematiche. Lo scopo è di sensibilizzare l'opinione pubblica sull'argomento per combattere lo stigma verso le fragilità mentali e migliorare l'intercettazione dei soggetti a rischio o dei primi sintomi per prevenire la malattia grave.

La seconda direzione è di prevenzione terziaria. Il progetto si basa sul sostenere un Team post dimissioni in cui coinvolgere principalmente personale con funzioni educative e, ove possibile, con funzioni psico-educative che, in sinergia con le figure mediche, possa accompagnare il minore e la famiglia a riprendere in modo graduale il contatto con i propri contesti di vita, ovvero la scuola, i pari e tutte le attività extra-scolastiche.

Sofia Pavanello

Il Rotary Club Padova Euganea, Abano Terme Montegrotto Terme, Este ed il nostro Club insieme ai ragazzi dei Club Rotaract: Padova, Padova Centro e Padova Euganea, hanno voluto ripetere un service realizzato nel dicembre 2019: le razioni contro la fame di RISE Against Hunger.

È questa un'occasione per sperimentare personalmente l'esperienza di assemblare con le nostre mani pochi e semplici ingredienti, per confezionare i pasti destinati ai bambini che seguono programmi di scolarizzazione nei Paesi in via di sviluppo, che sono sostenuti dall'azione di Rise Against Hunger.
Realizzando 40 mila kit (del valore di 16.000 euro) di cibo preconfezionato è possibile garantire i pasti per un intero anno scolastico a 185 bambini. Con cinque semplici ingredienti: riso, soia, verdure disidratate, vitamine e sali minerali assemblati, possiamo dare una opportunità ai bambini di crescere sani e di ricevere una adeguata istruzione per diventare uomini e donne liberi. Una azione per contribuire attivamente e concretamente alla lotta contro la fame e contemporaneamente all'analfabetismo.
Oggi nel mondo vi sono ancora 123 milioni di bambini e di giovani tra i 6 e i 15 anni che non sanno leggere e scrivere. Di questi ben il 40% vive nei Paesi meno sviluppati e il 20% in zone dove ci sono conflitti. Le guerre continuano a minacciare e a invertire i progressi fatti con l'istruzione e - denuncia l'Unicef - portano un gran numero di bambini fuori dalle scuole. Un altro dato allarmante, anche per gli adulti, l'ha fornito l'Unesco, altra agenzia specializzata dell'ONU. Secondo un'indagine realizzata in occasione della Giornata Internazionale della Alfabetizzazione, nel 2020 gli analfabeti nel mondo erano 781 milioni, oltre il 17 percento della popolazione mondiale adulta, di cui due su tre donne. Mentre combattiamo le – sacrosante – battaglie per il linguaggio inclusivo e l'ordine dei vocaboli nel dizionario, spesso dimentichiamo quante persone non sanno leggere e scrivere e quante tra loro sono donne.
Il diritto all'istruzione dei bambini è garantito dalla Convenzione Internazionale dei diritti dell'infanzia; lo studio è quindi un diritto, non un obbligo o un dovere, ancora oggi negato a molti bambini e ragazzi nel mondo. Il diritto di andare a scuola e ricevere un'istruzione è indispensabile per lo sviluppo del bambino e per offrire un futuro migliore, in particolare alle bambine.
Secondo il report The State of Global Learning Poverty: 2022 Update[1], il tasso di povertà dell'apprendimento, che misura il numero di bambini che non riescono a leggere e comprendere un testo semplice entro i 10 anni è cresciuto a causa della pandemia.
Anche prima del Covid, però, la situazione era problematica: il tasso era già stimato al 57% nei Paesi a basso e medio reddito e arrivava a toccare punte dell'86% nell'Africa subsahariana. Non solo: tra il 2015 e il 2019 non c'è stata alcuna riduzione della povertà globale nell'apprendimento.
Molti sistemi educativi, conclude il report, nonostante i progressi compiuti negli ultimi decenni, «non riescono a garantire che i bambini sviluppino le abilità fondamentali. […] Combattere questa crisi di apprendimento è la sfida dei nostri tempi se non vogliamo perdere questa generazione di bambini e giovani. Investire nella loro istruzione è una precondizione per evitare un futuro shock negativo in produttività, guadagni e benessere; è essenziale per la stabilità sociale, la pace e la sicurezza; è fondamentale per costruire società più eque e garantire la parità di opportunità per tutti; ed è essenziale per cambiare mentalità sull'urgenza del cambiamento climatico. Questa è una sfida globale, e lo è uno sforzo collettivo necessario per sensibilizzare e sostenere gli sforzi nazionali».
A questo si somma che il pianeta sta affrontando la più grave emergenza alimentare del 21° secolo. La combinazione letale di Covid-19, conflitti e cambiamenti clima-

[1] https://thedocs.worldbank.org/en/doc/e52f55322528903b27f-1b7e61238e416-0200022022/original/Learning-poverty-report-2022-06-21-final-V7-0-conferenceEdition.pdf

Volontari all'opera

Soci del Rotary Club Padova e consorti in azione

tici ha portato la fame e la malnutrizione a livelli mai raggiunti prima. Le aree del mondo in "emergenza fame" sono sempre più ampie e diffuse e la malnutrizione colpisce centinaia di milioni di bambini.
Attualmente, oltre 30 milioni di bambini nei 15 Paesi più colpiti soffrono di deperimento - o malnutrizione acuta - e 8 milioni di questi bambini ne soffrono in forma grave, la più mortale tra i livelli di denutrizione. Si tratta di una grave minaccia per la vita dei bambini, per la loro salute e il loro sviluppo a lungo termine, le cui conseguenze si ripercuotono sugli individui, sulle loro comunità e sui loro Paesi.
«È probabile che questa situazione peggiori ulteriormente nel 2023», ha detto Qu Dongyu, Direttore generale dell'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'alimentazione e l'agricoltura (FAO). «Dobbiamo garantire che diete sane per bambini piccoli, ragazze e donne incinte e che allattano siano disponibili e accessibili, anche economicamente. C'è bisogno di un'azione urgente ora per salvare vite umane e affrontare le cause alla base della malnutrizione acuta, lavorando insieme in tutti i settori». «L'aumento previsto della malnutrizione nei prossimi mesi è così rapido e ampio che è come se in pochi mesi tutti i bambini italiani al di sotto dei cinque anni fossero colpiti dalla più grave forma di malnutrizione», ha sottolineato Daniela Fatarella, direttrice generale di Save the Children.

Non possiamo voltarci dall'altra parte: un mondo che consente che vi siano bambini analfabeti o che peggio muoiono di fame, è un mondo ingiusto e di fronte a tutto questo come rotariani dobbiamo agire.
Grazie a RISE Against Hanger abbiamo una opportunità per fare qualcosa; siamo di fronte a un'emergenza e il contributo di tutti i Soci è fondamentale per poter evitare che anche solo un bambino non abbia l'opportunità di una istruzione per migliorare il suo futuro o che peggio perda la vita perché non ha avuto di che mangiare. Questo service, a cui tutti siamo chiamati a partecipare, si inserisce nei programmi di intervento del Rotary International nell'area della salute infantile e di sostegno all'istruzione, per dare una possibilità ai bambini ed in particolare alle bambine di crescere con maggiori opportunità.
Un service estremamente concreto e dal forte significato solidale. Una testimonianza che siamo pronti ad "agire" a favore di chi è in difficoltà e che sappiamo donare, oltre alle risorse economiche che il nostro Club ha messo a disposizione, anche il nostro tempo. Come per tutti il tempo è diventato un bene prezioso e in situazioni come questa, diventa il testimone dei valori che riusciamo a esprimere con le nostre azioni.

Massimo Pegoraro e Michele Franzina

Una ricchezza messa a disposizione di persone che non conosciamo e che forse mai incontreremo ma che hanno bisogno anche del nostro aiuto.
Ciascuno di noi può essere artefice e protagonista del cambiamento delle vite delle persone in condizioni di bisogno, promuovendo l'istruzione, fornendo cibo ai bambini che studiano, migliorandone la salute, affrontando le disuguaglianze di genere, stimolando la crescita economica e combattendo il lavoro minorile.
Un buon investimento soprattutto di tempo, un gesto vitale che costituisce una risorsa spendibile per fare del bene e che ci fa sentire bene quando ci rendiamo conto di essere utili.
Un dono inaspettato per chi lo riceve, capace di regalare felicità anche a chi lo dispensa perché ciascuno di noi può essere artefice del cambiamento.

Massimo Pegoraro

Il Programma Scambio Giovani

Facendo parte della Commissione azione giovani da un paio d'anni, avevo già qualche informazione sull'iniziativa del Rotary di scambio all'estero per studenti, ma in realtà sapevo molto poco rispetto a quanto ho raccolto poi dalla conversazione con Federica Giannesini e Andrea Momo, genitori di Ludovica Alessia e Lucrezia Alice.

Il piacevole confronto con la famiglia Momo-Giannesini è stato prezioso per approfondire in diretta alcuni elementi salienti del programma di scambio giovani.

Entrambe le loro figlie hanno fatto (anzi la seconda la sta facendo proprio ora) questa esperienza di vita e quindi ho avuto il privilegio di sentire voci "qualificate"; in questo caso non le voci delle ragazze ma quelle dei genitori.

Ho scelto di sentire loro, perché – forse per affinità di ruolo – mi incuriosiva la prospettiva genitoriale; tuttavia, sono certo che sarebbe altrettanto interessante avere anche quella delle protagoniste, sia Ludovica Alessia e Lucrezia Alice che sono andate a studiare rispettivamente in Spagna e Francia, sia di Lorena e Victtoria che rispettivamente dal Messico e dal Brasile sono venute in Italia, presso la famiglia Momo-Giannesini.

Primo aspetto curioso è che Federica ed Andrea non sono rotariani. Ma come? Pensavo che lo scambio fosse rivolto – e limitato – a figli di soci di un Club; ho trovato che questa apertura al di là dei confini dei Club sia preziosa per allargare il panorama di interesse e che fosse coerente con lo spirito di un'iniziativa che… i confini li supera e li fa superare.

Federica ed Andrea, non rotariani, hanno scelto la formula del Rotary per le loro figlie. Come mai? Perché ne hanno sentito parlare bene da loro amici che l'avevano sperimentata per i loro figli, mentre avevano raccolto qualche commento stonato in merito ad iniziative analoghe proposte da altre organizzazioni. La qualità dell'iniziativa e la reputazione del Rotary hanno fatto la differenza; hanno utilizzato Google per cercare uno sponsor e si sono accorti che avevano vari amici e conoscenti rotariani.

L'arrivo di Victtoria dal Brasile accolta da Federica Giannesini ed Andrea Momo e dal nostro socio Giancarlo Ottaviano

Ho trovato centrale il loro criterio di scelta. Quando un figlio minorenne parte per un'esperienza di vita all'estero di durata significativa, lontano da casa, non si vogliono avere dubbi che sia in mani affidabili. È un'esperienza potente per l'adolescente e deve assolutamente essere sicura e formativa, in un contesto protetto e curato.

Sto già tuffandomi nel racconto e mi rendo conto che forse non tutti conoscono il programma di scambio; prima di procedere lo illustro brevemente. Il Rotary offre la possibilità di scambio per studenti delle superiori (tipicamente al quarto anno): uno studente va all'estero presso una famiglia e parallelamente la sua famiglia ospita uno studente che fa l'esperienza complementare. Gli studenti vivono nella nuova "famiglia", frequentano la scuola nel Paese dove sono giunti, hanno un tutor dedicato, entrano nella comunità che riunisce tutti gli studenti che fanno riferimento al Distretto. Inoltre, durante il soggiorno sono previsti uno/due cambi di "famiglia" per allargare gli orizzonti ed arricchire l'esperienza.

L'obiettivo del programma è favorire lo sviluppo di doti di leadership, approfondire la conoscenza di una lingua e di una cultura diversa dalla propria, allacciare amicizie con giovani di altre zone del pianeta e intraprendere un percorso per diventare cittadini del mondo.

Oltre alla formula dell'intero anno scolastico, vi sono anche opzioni più brevi che possono durare fino a qualche mese.

C'è molto di più da sapere e se volete approfondire, vi suggerisco di consultare https://www.rotary.org/it/our-programs/youth-exchanges

Festa per l'arrivo di Lorena dal Messico

Torniamo a Federica ed Andrea, persone abituate a viaggiare anche per ragioni professionali, ospitali ed aperte per cultura e stile di vita (hanno anche un bed & breakfast, frequentato da una variegata clientela internazionale).

Parlano varie lingue e benché gli studenti ospiti siano incoraggiati a parlare l'idioma del Paese ospitante, qualche momento di impasse viene superato più facilmente se nei

momenti delicati si può ricorrere alla lingua madre dei giovani ospiti.
Loro hanno aperto la loro casa a Lorena (dal Messico) mentre Ludovica Alessia era alle Canarie e hanno ospitato Victtoria (dal Brasile) parallelamente al soggiorno della loro Lucrezia Alice a Colmar in Francia.
Mi hanno raccontato di quanto sia importante mettere i ragazzi ospiti (nel loro caso le ragazze) a loro agio, dando le regole fondamentali per degli adolescenti ma nello stesso tempo sapendo modulare il presidio: il genitore ospitante tipicamente è un po' meno rigido del "genitore genitore", tuttavia deve responsabilmente occuparsi del benessere e della salute, anche psicologica, dell'ospite. È fondamentale trattare gli ospiti come propri figli e quindi fornire regole ed occasioni di sperimentare in sicurezza: come auspicabile per degli adolescenti che hanno l'opportunità di frequentare scuole nuove e stringere nuove amicizie.
Nella loro prima esperienza, Federica ed Andrea si sono trovati a gestire anche una situazione unica: dopo pochi mesi dall'arrivo di Lorena c'è stata la pandemia che ha limitato drasticamente i movimenti (fortunatamente dispongono di un giardino, che nei momenti di lockdown è stato particolarmente prezioso) e ha preoccupato tutti, inclusi i genitori di Lorena che alle news televisive sentivano parlare del focolaio di Vò Euganeo, proprio nei pressi di Padova dove si trovava la loro figlia. Sicuramente una sfida, che Federica ed Andrea hanno affrontato con maestria (non dimentichiamo che, in

L'arrivo di Lucrezia Alice in Francia

aggiunta, in contemporanea, anche la loro figlia era all'estero, lontana da casa).
I coniugi Momo-Giannesini sono entusiasti dell'esperienza; la suggeriscono come occasione di crescita anche per i genitori stessi. Per loro è stata un'opportunità di allargare la loro rete di amicizie: hanno ospitato i "genitori" spagnoli di Ludovica Alessia che sono venuti a trovarli dalle Canarie e a loro volta sono andati alle Canarie a reciprocare la visita.

Anche la recente esperienza è stata altrettanto arricchente. Mi hanno raccontato che la convivenza con Victtoria (che proprio in questi giorni ha completato il periodo di soggiorno presso di loro ed è transitata verso un'altra famiglia) è stata simpatica grazie anche alla vivacità della ragazza ed ulteriormente istruttiva in quanto Victtoria, brasiliana, ha dato qualche lezione di portoghese ai genitori ospitanti, arricchendo le loro già ampie conoscenze linguistiche. Il programma di scambio arricchisce tutti, non solo i ragazzi.
Spero che queste righe abbiano stimolato la curiosità e penso che sarebbe interessante – e anche bello – sentirci raccontare questa esperienza dalla viva voce dei giovani protagonisti di questa iniziativa, che con la loro freschezza trasmettono energia e fiducia nel futuro.
Per me è stato un piacere conversare con Federica ed Andrea e confesso che il loro entusiasmo è contagioso. Dopo questa chiacchierata sono convinto che questo bel programma vada promosso, dandogli la visibilità che si merita.
La promozione di un programma rotariano di qualità - per esempio nell'ambito delle varie iniziative di "scuole aperte" - oltre ad offrire occasioni formative ed esperienze di vita ai giovani, consentirebbe di far conoscere il Rotary attraverso la concretezza di un suo progetto di valore.

Gian Paolo Fedrigo

La sera dell'arrivo incontro di Lorena, Federica ed Andrea con Marco ed Irene Petrin

MILLO PAVANELLO

Nella conviviale del 15 giugno dello scorso anno il Club ha ricordato il socio Millo Pavanello amatissimo decano e "amico del mercoledì" come si definiva in una sua poesia dedicata ai Soci.

Millo nasce a Cologna Veneta nel 1923, si laurea in Economia e Commercio a Ca' Foscari nel 1948.

Assunto alla FIAT, filiale di Padova nel 1949, come impiegato, ha compiuto tutta la sua prestigiosa carriera all'interno dell'Azienda, assumendo incarichi direttivi sempre più importanti, da Ispettore di zona a Capo Reparto Commerciale, a Funzionario di Direzione, a Capo Ufficio alla Direzione Montaggi Estero, a Capo Servizio Commerciale, a Direttore di Filiale, trasferendosi in varie città d'Italia, da Padova a Reggio Calabria, a Catania, a Roma, a Brescia, a Bari, a Pavia, a Ravenna dove ha concluso la sua carriera nel 1981. A Bari realizza un nuovo stabilimento Fiat all'inaugurazione del quale venne di persona il Presidente Giovanni Agnelli per complimentarsi sull'opera svolta.

Vogliamo però anche ricordare la sua passione per il teatro che ha coltivato nei suoi verdi anni; a 18 anni ebbe modo di recitare in una compagnia amatoriale e avrebbe potuto farlo anche professionalmente se avesse accettato le proposte di ingaggio fattegli dalla importante compagnia teatrale Micheluzzi.

Millo e Gianni Agnelli all'inaugurazione dello stabilimento Fiat di Bari

È stato uno sportivo praticando la scherma con fioretto avendo come insegnante l'allora campionessa d'Italia Germana Schweiger.

Rotariano di lungo corso già socio a Bari Centro dal 1968 viene ammesso a Padova nel maggio 1971, dal 1976 al 1981 si trasferisce al Club di Ravenna. Millo è segretario del Club di Padova dall'annata rotariana 1984-85 a quella 1990-91 e trasferisce la sua lunga esperienza aziendale nel servizio al Club, i soci di quegli anni ricordano la continuità e la precisione del suo operato. Nell'ottobre 89 viene nominato PHF. Sempre attento alla vita del Club, fedele interprete delle regole che guidano la vita dell'associazione è prodigo di consigli ai Presidenti che di anno in anno si alternano alla guida del Club.

Sposato con l'unica donna della sua vita, Marisa Juliani, nel 1955, prematuramente scomparsa nel 1997, le è rimasto sempre fedele anche dopo la morte. Il figlio Luca ci racconta che andò a Ravenna da solo facendo su e giù tutte le settimane per evitare disagi alla famiglia ed ai figli ormai già grandi, con impegni di studio e amicizie consolidate a Padova. Mantiene comunque viva la frequenza al Rotary come socio del Club di Ravenna. Per tutta la vita ha pensato solo alla famiglia conducendo personalmente una vita modesta, senza vizi ed eccessi di alcun genere.

Franco Bombi

Pubblichiamo la lettera della nostra Socia Marianna Pusterla in ricordo del papà Modesto

Grazie papà!
È passato più di un anno da quando mio padre è mancato, ma il suo ricordo è sempre più vivo che mai.
Quando un genitore viene a mancare, è il momento della vita che scuote i figli; è in quel momento che si realizza che la vita è purtroppo breve e limitata nel tempo e che inevitabilmente giunge alla sua fine.
Lo si sa a priori, ma quando la perdita importante avviene, si diventa veramente consapevoli e si soffre per tale grave e dolorosa situazione.
Mi ha sempre consolato sapere che mio padre ha vissuto un'esistenza felice, ricca di eventi e di soddisfazioni, che gli ha permesso di realizzare il sogno di trasformare in professione la sua grande passione, la Fisica e di aver potuto viaggiare per il mondo con il suo lavoro, collaborando con colleghi di ogni nazionalità ed origine, mossi come lui da questa grande ambizione di capire e modellare il mondo fisico, nelle sue più intime e complesse fenomenologie.
Dal lontano 1958 quando sbarcò nella mitica America, giovane assistente, risiedendo per vari anni nel centro universitario per eccellenza di Berkeley, a contatto per ricerca e per lavoro con icone della scienza come Murray Gell-Man, David MacMillan, Richard Feynman, all'incontro con Carlo Rubbia al CERN di Ginevra, con Tullio Regge, e con Stephen Hawking.
La sua attività di ricerca si è svolta principalmente nella Fisica delle particelle elementari e teoria quantistica dei campi e Fisica degli acceleratori di particelle.
Era membro permanente del Comitato Internazionale Fusione Nucleare a Confinamento Inerziale.
A me e a mio fratello ha permesso di sognare e vivere di persona paesi, città, continenti, in un'atmosfera permeata di emozioni nel visitare laboratori di fisica internazionali dove, stimolando la nostra curiosità, si studia l'infinitamente piccolo ma anche l'altrettanto grande in termini energetici, dove s'immagina come tutto è cominciato in questo nostro universo e, forse, anche come tutto possa finire un giorno.
Ha condiviso con noi una vasta conoscenza e cultura, anche e soprattutto di storia e di letteratura classiche, facendoci apprezzare la musica classica di cui era un profondo conoscitore oltreché un fedele ascoltatore.
Ha vissuto con grande entusiasmo la partecipazione al Rotary per quasi trent'anni, presentando alcuni Soci che oggi contribuiscono fattivamente alla vita del Club ed intessendo amicizie profonde e durature. Mio padre ha fondamentalmente contribuito, dandomi stimoli e forza mentale, a rendermi forte, indipendente e determinata e di questo gliene sarò grata per sempre.

Marianna Pusterla

Modesto Pusterla, socio del nostro Club dal 1993 al 2021, anno in cui ci lasciò, fu scienziato e accademico di grande valore e prestigio internazionale.
Nato a Cipro nel 1932, Tino si laureò con lode in fisica a Pavia nel 1955. Dopo aver svolto servizio presso l'Università di Pisa, dal 1958, per un biennio, egli lavorò presso la divisione teorica del Radiation Laboratory della University of California, a Berkeley. Nel biennio precedente anche Marcello Cresti, socio del nostro Club dal 1981, aveva svolto attività nello stesso laboratorio. Come per Cresti, anche per Tino il soggiorno a Berkeley fu molto importante per la carriera successiva: in quella sede infatti operavano protagonisti di sviluppi estremamente rilevanti nel campo della fisica delle particelle elementari, di interesse per entrambi i ricercatori.

Rientrato in Italia, Tino si trasferì a Padova, dove, oltre a trovare un ambiente molto vivace per la sua ricerca, incontrò Oretta Giacchin, che sarebbe diventata la sua compagna di vita, seguendolo anche in numerosi spostamenti richiesti dalla brillante carriera. Libero docente in fisica teorica dal 1963, Tino fu chiamato come ordinario di Meccanica Quantistica a Padova nel 1973.

Tino fu scienziato di notevoli capacità, sostenute da grande originalità, lungimiranza e gusto nella scelta dei problemi. Col suo carattere aperto e curioso si faceva spesso promotore presso i colleghi, anche di interessi diversi, di nuove idee o metodi che andava esplorando. Ho vivo ricordo dell'entusiasmo che riuscì a comunicare a tutti i fisici del corridoio teorico del dipartimento di Fisica, quando, a metà degli anni 80, cominciò l'avventura della fusione nucleare da confinamento inerziale. Per rientrare in quella atmosfera sono andato a leggere una relazione sul problema scritta a metà degli anni 80 da Carlo Rubbia, nostro premio Nobel, e devo dire che l'entusiasmo e l'impegno di Tino mi appaiono quanto mai giustificati. Fra l'altro, assai di recente presso la NIF (National Ignition Facility, Lawrence Livermore Laboratory) sono stati compiuti progressi molto promettenti per questo progetto a lui tanto caro.

Il suo impegno nella didattica fu notevole, con insegnamenti che spaziarono dalla termodinamica alla fisica degli acceleratori di particelle. Proprio nel campo degli acceleratori (fu, fra l'altro, membro dell'EHF, European Hadron Facility) egli introdusse e impartì corsi particolarmente innovativi per il curriculum di studi in Italia. Un aspetto assai significativo della sua visione in questo ambito fu l'alta considerazione del ruolo e del prestigio dell'Università e della funzione

docente, a sostenere i quali dedicò impegno militante, oltre che istituzionale.

Nonostante la sua apparente estraneità agli schematismi accademici e il suo carattere informale e un po' avventuroso, egli aveva una profonda conoscenza dei meccanismi della politica universitaria, conoscenza che molto lo aiutò, ad esempio, quando coprì con autorevolezza la carica di Presidente del consiglio di corso di laurea in Fisica.

Numerosissimi e importanti furono i suoi soggiorni all'estero effettuati per condurre ricerche, coprire incarichi, o tenere cicli di seminari. La curiosità e la facilità nello stabilire rapporti personali e coltivare collaborazioni, lo portarono a sfruttare a pieno le possibilità che la ricerca in fisica, molto internazionale, poteva offrire a uno scienziato di vaglia. Fu, tra l'altro, visiting scientist della divisione teorica del CERN di Ginevra nel biennio 86-87, e visiting professor in Brasile a San Paolo e a Rio de Janeiro.

La sua curiosità e apertura verso il prossimo rendevano molto facile il dialogo con lui, anche su argomenti al di fuori dell'ambito scientifico. E proprio dalla frequentazione del suo studio e dalle conversazioni che intrattenevamo nacque la nostra amicizia in anni che mi vedevano alle prime tappe della carriera universitaria. In queste conversazioni ricevetti spesso preziosi consigli sulle scelte che mi si prospettavano e una rappresentazione molto lucida delle dinamiche della vita universitaria e della ricerca a livello internazionale.

Un altro aspetto caratterizzante la personalità di Tino fu la consapevolezza dell'importanza della divulgazione scientifica. Convinto del ruolo fondamentale della scienza nella società, egli si impegnò in varie occasioni a rendere comprensibili ad un uditorio non specilistico tematiche scientifiche di attualità. Il nostro Club ne sa qualcosa: nel 1994, in periodo di grande entusiasmo per la fusione nucleare prodotta da confinamento inerziale, Tino tenne una relazione in cui, accanto agli aspetti strettamente scientifici, sottolineava anche le potenziali ricadute dal punto di vista energetico e le prospettive che queste potevano aprire per il nostro Paese.

"Tino" Modesto Pusterla con i coniugi Mattarolo

Molto significative furono anche le successive relazioni su "Fisica fondamentale ed applicazioni" (1997) e "CERN e l'acceleratore LHC" (2006) in cui espresse anche la sua visione del ruolo della ricerca fondamentale come motore irrinunciabile e insostituibile di tutte le forme di avanzamento tecnologico, e dei progressi sociali ed economici che ne conseguono. Con lucidità, e con una certa lungimiranza per quegli anni, egli prospettò chiaramente le conseguenze della miopia di una politica che non sa guardare al bene del Paese nel lungo termine e allontana i giovani di talento dalla ricerca, o li spinge all'emigrazione.

Tino entrò nel nostro Club nel 1994, presentato dal collega Marcello Cresti e da Alberto Moro, ordinario di Oculistica. La sua presenza nel Club fu sempre assidua e ben avvertita, nelle conversazioni e negli interventi sui temi più svariati. Pur costante e viva, essa fu sempre al tempo stesso discreta. Egli dedicò molto impegno all'ampiamento dell'organico. Infatti fu proponente di ben tre nuove associazioni: quelle di Francesco Baldassarri, di Alessandra Mingozzi (assieme a Gilberto Muraro), e la mia.

Nei molti anni della sua frequentazione del Club fummo testimoni della sua visione della vita. Ed è la sua grande umanità, assieme allo stile e all'eleganza, che mi piace qui ricordare di lui.

Attilio Stella

Mi chiamo Vincenzo Vindigni, ho 52 anni, sono nato a Udine, e attualmente sono Professore Associato presso la Clinica di Chirurgia Plastica, diretta dal Professor Franco Bassetto. All'età di 18 anni mi sono traferito a Padova per iniziare gli studi Universitari. Scelsi Padova perché era una città molto stimolante dal punto di vista della storia universitaria e perché i miei due fratelli maggiori, Alessandro e Marco vi avevamo già intrapreso il percorso di studio universitario. Alessandro è ora Professore Ordinario di Biochimica alla Washington University di St. Louis negli Stati Uniti, mentre Marco svolge la sua professione di Neurochirurgo presso l'Azienda Ospedaliera di Udine.

Mi sono Laureato in Medicina e Chirurgia nel 1997 e subito dopo ho iniziato a frequentare la Scuola di Specializzazione in Chirurgia Plastica e Ricostruttiva sotto la guida del Professor Francesco Mazzoleni. Gli anni della Specializzazione sono stati molto stimolanti sia dal punto di vista professionale, permettendomi di trascorrere numerosi periodi all'estero, prima presso la Washington University di St. Louis poi presso l'Università di Innsbruck, sia dal punto di vista sociale, ho infatti conosciuto mia moglie Chiara, che al tempo era studentessa di Medicina.

Dopo la Specializzazione ho frequentato il Dottorato di Ricerca in Ingegneria dei Tessuti e dei Trapianti, seguendo il gruppo di ricerca del Professor Giovanni Abatangelo e nel 2003 mi sono sposato con Chiara, che al tempo stava terminando la sua Specializzazione in Psichiatria. Abbiamo avuto due splendide bambine, Allegra che ha 13 anni e Adelaide che ne ha 10.

Entrambe hanno una grande passione per lo sci che cerchiamo di supportare e di combinare con lo studio. Sono iscritte allo Sci Club 18 di Cortina che le segue con passione nel loro percorso agonistico. Trascorriamo quindi gran parte dei week-end invernali in montagna, godendoci i rilassanti e unici panorami delle nostre Dolomiti. L'estate andiamo molto spesso a trovare i nonni a Malamocco, un graziosissimo borgo del Lido di Venezia che ha conservato intatto il suo fascino storico, e che permette di trascorrere piacevolissime giornate in riva al mare.

La spillatura di Vincenzo ad opera di Emanuele Cozzi

Sono orgoglioso di essere entrato a fare parte della famiglia rotariana e, in particolare, di essere stato accolto nel Rotary Club Padova che, come ho potuto verificare in questo breve periodo trascorso insieme, è composto da persone veramente stimolanti, che mi hanno arricchito dal punto di vista culturale, ma soprattutto profondamente immerse nello spirito di servizio e nella capacità di accoglienza che dimostrano in ogni occasione. A questo proposito vorrei ringraziare di cuore il mio caro amico Giancarlo Ottaviano, per avermi aperto le porte del Club e poi tutti i soci per avermi accolto a braccia aperte.

In questi giorni mi trovo in Kenya, presso il North Kinangop Catholic Hospital, per una missione umanitaria assieme al mio Direttore. L'ospedale di North Kinangop si trova a circa 130 km da Nairobi, in un altopiano a 2500 metri di altezza, nella regione abitata dalla popolazione Kikuyu. Fa parte della Diocesi di Nyahururu, e la sua direzione è affidata al missionario padovano don Sandro Borsa, che presta il suo servizio in Kenya da oltre 25 anni. È un'esperienza bellissima sia dal punto di vista umano che culturale, che spero presto di condividere con tutti voi. Ringrazio il Rotary di avermi concesso questo spazio e ringrazio tutti voi per avere letto queste poche righe di presentazione. Vi saluto calorosamente sperando di potervi conoscere personalmente in occasione di una delle innumerevoli attività rotariane.

Vincenzo Vindigni

Ma quando torno a Padova...

Il mio percorso nella comunità del Rotary è iniziato ufficialmente a luglio 2022, la maturazione della scelta di entrarne a fare parte risale invece a gennaio. Stefano mi ha parlato spesso e bene del Rotary, e la curiosità era forte, ma non abbastanza da vincere l'inerzia che a volte rende difficile buttarsi in nuove esperienze. Allora interviene la tenacia, non la mia, ma quella di Stefano, che insiste nel "provare" e così a marzo mi porta ad una conviviale. Beh, con un clichè narrativo si potrebbe dire che il resto è storia, ma c'è molto di più, perché da quella conviviale esco entusiasta ed affascinato; l'argomento era il racconto di un'esperienza di vita "spaziale" fatta da giovani universitari: "Giovani dello Spazio" con relatore il Prof. Bernard Foing. Argomento attuale ed interessante, relatore appassionato, ma è soprattutto il contesto e l'empatia delle persone, voi rotariani esperti, a fare la differenza. Non avevo avuto modo di conoscere nessuno in precedenza, eppure mi sono sentito accolto e decisamente a mio agio.

Incipit ottimo e allora via con l'iter. Prossimo step incontrare il presidente designato: Marco Petrin. Se mai avessi avuto un dubbio, un'incertezza, un tentennamento, sarebbe stato del tutto irrilevante. Mi sono trovato di fronte ad una persona con una tale empatia ed energia, che sarebbe stato impossibile dire anche solo un "forse", o "ci penso" e quindi…alea iacta est…eccomi arruolato.
C'è tuttavia anche un motivo sentimentale, per cui mi sono fatto coinvolgere in questa esperienza. Gli amori sono sempre la motivazione più forte, ma vanno coltivati altrimenti avvizziscono e così, dopo essermi trasferito ad Istrana con la famiglia, far parte del Rotary Padovano mi avrebbe dato la possibilità di vivere nuovamente e più intensamente la mia città. Sono nato a Bari, la mia famiglia di origine si è trasferita a Padova quando avevo 2 anni, sono cresciuto a Padova; ambienti, amicizie, relazioni sono incentrate qui, ed ancora oggi inciampo frequentemente nell'errore di sostituire la parola "casa" con "Padova": del tipo, alla conclusione di un viaggio, trovarmi a dire "beh è ora di tornare a Padova". I ragazzi rimangono attoniti, e non capiscono, per loro un lapsus del genere è identico a dire "ritorniamocene a Palermo" e mia moglie Anna non me lo perdona, lei è orgogliosamente trevigiana, ma io non mi scuso mai dell'errore, anzi ne sono fiero.

Adesso vi racconto un po' come sono finito lontano da Padova e perché ho proprio bisogno di mantenere e rafforzare la relazione con la mia città. Con Anna, mia moglie, ci siamo conosciuti a Vicenza, ad un master del CUOA post-universitario e dopo qualche anno ci siamo sposati. I primi cinque anni abbiamo vissuto a Padova e poi ci siamo trasferiti ad Istrana, tra Castelfranco Veneto e Treviso, dove tutt'oggi viviamo con i nostri tre figli Pietro, Paolo e Agnese. In quel periodo il lavoro mi teneva molto fuori di casa ed Anna aveva la cattedra di Inglese al Pio X di Treviso; era costretta a fare la staffetta tra le due città e quando è arrivato Pietro, la casa di Padova si è velocemente trasformata nella casa del fine settimana. Nei giorni feriali, infatti, io rientravo a casa solo un paio di notti a settimana per dormire, ed Anna rimaneva spesso dai suoi con il bimbo.
Decidere di trasferirsi ad Istrana è stata una scelta logica, ad Anna faceva ovviamente piacere ed io ho sempre considerato un dato di fatto, che la "nuova" famiglia graviti attorno alla famiglia della moglie. Passare dalla città al paese non mi ha creato ansie, ed è una scelta che rifarei. Certo la distanza da "casa" è, come detto, forte, ma ad Istrana ho avuto modo di fare un'esperienza di vita molto diversa. In un paese piccolo lo spazio per interazioni sociali è più ampio, i vicini che nel condominio di Padova erano a volte fonte di stress, nella nuova casa sono diventati una risorsa: guardano la casa quando non ci siamo, ci prestano utensili utili per il giardino che non pensavo esistessero, addirittura un vicino mi ha costruito la base in cemento per la casetta per gli attrezzi. Volendo codificare questa esperienza direi che mi ha dato modo di vedere le tante gradazioni e sfumature che ci sono fra gli estremi: amico ed estraneo.

Non era certo mia intenzione vivere il paese, ma mi sono trovato coinvolto e la cosa mi ha giovato. Dovete sapere che vivo di fianco ai Suoceri ed accettare questo rischio mi fa sentire coraggioso come quei tipi che si tuffano dalle scogliere di Polignano. La scommessa è stata vinta. Con loro vado super d'accordo e sono fondamentali per l'organizzazione familiare. Siamo fortunati. Inoltre è stato grazie a mio suocero, la persona più buona e social addicted old style, che abbia conosciuto, che mi sono avvicinato prima alla Proloco e poi alla Caritas. Partecipare all'organizzazione degli eventi paesani, alle raccolte alimentari e riuscire a fare da intermediario con qualche azienda quando c'è bisogno, sapete meglio di me quanta soddisfazione susciti, e così è quasi naturale cercare di completare il proprio bagaglio ed aggiungere un nuovo strumento alla cassetta degli attrezzi. Considero il fatto di essere diventato socio del Rotary, una promozione della mia carriera sociale, adesso mi sento un caporale, ma i colleghi ufficiali dell'Accademia che sto imparando a conoscere, non ho dubbi che mi saranno di aiuto nell'aumentare il mio coinvolgimento in attività positive per il benessere di altre comunità e del Club.

Andrea Carone

Andrea con la moglie Anna ed i figli

È il Presidente della Fondazione, il nostro Socio Gilberto Muraro, che assieme alla curatrice Alessia Vedova ci accoglie cordialmente all'ingresso della Mostra, noi e gli amici del R.C. Rovigo e del R.C. Badia Polesine.

"L'occhio in gioco" è una di quelle mostre che si presume di poter ammirare in una delle grandi sedi espositive di New York o Londra. Laddove ci si attende qualcosa che vada molto oltre il consueto, il già visto.

L'occhio guarda, cattura, legge, ordina, compone. Ma può essere ingannato, raggirato, imbrogliato. E questa mostra, camminando sul confine tra arte e scienza, tra colore e movimento, racconta nei secoli la sottile differenza tra ciò che è vero e ciò che potrebbe esserlo ma non lo è.

Originale nel taglio curatoriale, affidato a Luca Massimo Barbero per la parte storica e a Guido Bartorelli, Giovanni Galfano, Andrea Bobbio e Massimo Grassi dell'Università di Padova per la parte dedicata al Gruppo N e alla psicologia della percezione, questa ricchissima esposizione è allestita nel Palazzo del Monte di Pietà, sede della Fondazione Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo, nell'ambito delle celebrazioni per gli 800 anni di storia ed attività di una delle Università più antiche al mondo.

Nel percorso di "L'occhio in gioco" si è condotti a misurarsi con arte, fotografia, miniatura, scultura, scienza e tecnica. Assistendo all'inganno del movimento e dello stesso colore, con occhio e mente condotti a percepire come un unicum ciò che nella realtà fattuale è composito. Arte e scienza, nelle sue svariate accezioni dagli studi sull'ottica alla teoria del colore, insieme per dar vita ad un confronto affascinante di concetti, movimenti, miraggi. Gli studi di Goethe, Runge e Henry sono accostati in mostra con le opere dei grandi maestri che hanno affrontato, ciascuno a proprio modo, il tema della percezione visiva: da Seurat a Kandinsky, da Klee a Boccioni.

Dal movimento rappresentato agli oggetti in movimento, un vorticoso alternarsi di strumenti scientifico-tecnologici e oggetti artistici portano il visitatore a scoprire gli albori del cinema (dai fratelli Lumière a Man Ray) e della fotografia sperimentale (da Bragaglia a Muybridge).

In un percorso che alterna i grandi protagonisti del secolo breve, da Calder a Munari, da Duchamp a Vasarely, si scoprirà che anche senza l'uso del colore l'occhio umano può essere ingannato, che il ritmo e la geometria, concetti così apparentemente immutabili, possono distorcere e ridisegnare la realtà. Non mancano, infine, le incursioni dell'optical nel mondo del costume, della moda e del design. Nella città di Galileo, non poteva non trovare spazio la tradizione di studi e sperimentazioni condotte, fin dal 1919, dalla scuola della psicologia della percezione dell'Università degli Studi di Padova. Ricerche nel campo della visione che hanno avuto uno straordinario impatto innovativo e che, travalicando l'ambito accademico e disciplinare, hanno contribuito a stimolare, a

partire dagli anni Sessanta dello scorso secolo, un ambiente artistico-culturale d'avanguardia proiettando la città di Padova e i suoi artisti sulla scena internazionale. Questa seconda parte dell'esposizione mette a confronto un'accurata selezione di documenti e studi accademici con le opere del Gruppo N, costituito proprio a Padova da Alberto Biasi, Ennio Chiggio, Toni Costa, Edoardo Landi e Manfredo Massironi, e di Marina Apollonio: tutti protagonisti indiscussi della "nuova tendenza" ottico-cinetica. La mostra trova così completezza in un ampio approfondimento monografico che riproporrà le opere, gli ambienti e gli allestimenti degli anni Sessanta. Grande rilievo viene dato anche alla scuola di psicologia della percezione sviluppata all'interno dell'Università di Padova. Nello specifico, saranno approfondite le figure di Cesare Musatti, Fabio Metelli e Gaetano Kanizsa.

Usciamo affascinati dalle opere viste e ben commentate dalla nostra Guida (sempre un valore aggiunto per godere appieno una mostra) e ci avviamo verso il Caffè Pedrocchi per concludere in una simpatica conviviale il piacevole incontro con gli amici di Rovigo e Badia Polesine.

Renato Maria Cesca

Marco Petrin con i Presidenti del RC Rovigo Cristina Regazzo e Badia Polesine Fabio Baratella

tutor per i nuovi soci e il loro ruolo

Una novità introdotta nella mia annata è stata quella del tutor che viene assegnato al nuovo Socio da parte delle due nuove Commissioni, una relativa ai Soci di provenienza accademica e l'altra di quelli laici.
Questa figura è in realtà stata prevista dal Distretto con il nome di mentoring ed ha la finalità di aiutare il neo associato ad integrarsi velocemente nel Club; si ritiene infatti che i nuovi rotariani prenderanno una decisione sull'opportunità di rimanere nel Rotary entro i primi mesi dalla loro adesione così come la frequenza alle conviviali e, più in generale, alla vita del Club sarà subordinata al grado di accoglienza che riscontreranno gli stessi nelle loro prime partecipazioni.
Qualche Socio mi ha chiesto se era proprio necessario creare una nuova figura essendoci già il Socio presentatore che può svolgere benissimo questo incarico. Con una battuta si potrebbe rispondere because two is better than one ma la verità è che spesso il Socio presentatore non frequenta le conviviali con grande assiduità ed individuare invece tra i Soci più presenti colui il quale, sia per la professione svolta sia per l'affinità di carattere, si integri con il Socio appena spillato è sicuramente una cosa importante.
Anche il numero considerevole di eventi esterni che sono stati programmati durante la mia annata hanno lo scopo di permettere ai tanti nuovi Soci entrati in questi mesi di fare più facilmente conoscenza con la parte storica del Club.

Diventa importante per il tutor anche contattare il proprio "pupillo" in caso di assenza prolungata infatti è proprio questa attenzione che determina per il neo rotariano uno stimolo in più alla partecipazione.
Tutti coloro che sono nel Club da tempo non ricordano quanto sia difficile entrare in una sala di sessanta o settanta sconosciuti e sentirsi a proprio agio, quanto sia complicato integrarsi velocemente soprattutto in un Club affiatato e numeroso come il nostro e quindi al di là della figura del tutor dovrebbe essere un sentimento comune a tutti i Soci quello di accogliere ed invitare al proprio tavolo il nuovo entrato.

Marco Petrin

NUOVO SOCIO	SOCIO PRESENTATORE	TUTOR
Grigolin Gioia	Sofia Pavanello	Carlo Pellegrino
Vindigni Vincenzo	Giancarlo Ottaviano	Romano Reffo
Rampazzo Lorenzo	Andrea Scanavini, Saggion Daniele	
De Poli Matteo	Da Club Venezia Alessandro Calegari Giuseppe Amadio	Gabriele Donà
Babetto Luca	Yuri Zugolaro	Roberto Scattolin
Carone Andrea	Marco Petrin Stefano Marchi	Daniele Saggion
Pusterla Marianna	Domenico Sassano, Alessandra Mingozzi	Roberto Guggia
Russo Francesco	Mario Caracciolo	Michele Forin
Marrone Gennaro	Giovanna Cauteruccio	Renato Cesca
Fabrizio Stella	Mario Caracciolo	Riccardo Bergamo
Paolo Villoresi	Alessandro Caporali Enrico Lorenzini Sofia Pavanello	Attilio Stella
Giovanni Di Salvo	Emanuele Cozzi	Giancarlo Ottaviano
Francesca Baroni	Giorgio Carli e Bernhard Schrefler	Roberto Guggia
Saverio Pianalto	(trasferimento)	

Quando Annamaria ci ha lasciato le ho scritto questa lettera. Era insieme un conforto e il mio modo di salutarla, raccogliendo pensieri e parole che non avrei più potuto dirle.

Pubblicandola oggi, desidero rendere omaggio a una bella figura di donna e condividere con i Soci il suo prezioso ricordo.

La tua amicizia è stata come una calda coperta, sapevi far sì che mi sentissi preziosa per te e presente nei tuoi pensieri.
In realtà chiunque aveva la fortuna di entrare nella tua cerchia si sentiva unico e speciale, perché tu ci amavi tutti.

Starti accanto mi faceva sentire bene anche per quella tua capacità d'irradiare serenità e dolcezza.

Il tuo sorriso! Ti illuminava tutta e chi ti guardava non poteva che sorridere con te.
Avevi sempre un pensiero gentile per tutti e trasmettevi la tua visione positiva del mondo. A me facevi nascere il desiderio di assomigliarti.

Per i giovani avevi un sentimento speciale e loro lo sentivano e lo ricambiavano.
Eri stata una splendida insegnante e avevi dovuto rinunciarvi per motivi di salute.
Dovevi aver sofferto per la rinuncia, ma tu ne parlavi con serenità e leggerezza, con la semplice accettazione di chi prende dalla vita le cose belle e le brutte senza riserve, amando la vita come solo tu sapevi amarla.

Non ti ho mai sentita lamentarti, solo qualche piccolo accenno, anche quando ne avresti avuto la ragione. E invece eri sempre attenta e partecipe alle pene degli altri, ma anche alle loro gioie. Eri sempre la prima a proporre un pensiero gentile per una nascita o una ricorrenza.
In te non c'era solo dolcezza, ma anche energia e passione, le irradiavi come un'aurea.
Mi sono avvicinata al tuo animo d'artista e hai allargato i miei orizzonti, mi hai fatto comprendere che non conta il bello o il prezioso, ma la poetica sottesa e il percorso progettuale.

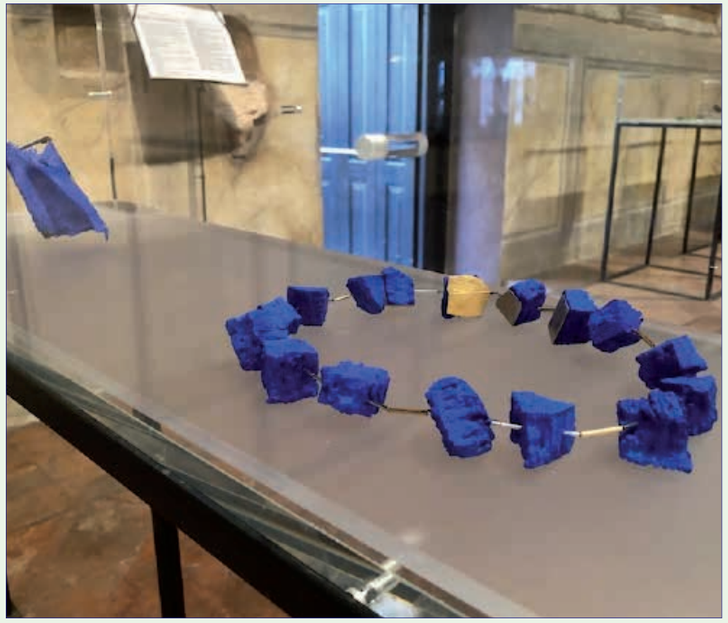
È raro nel cammino della vita incontrare persone come te e, quando ti succede, lo senti come un dono prezioso che ti è capitato e al quale devi dare un significato.
A luglio, dopo due anni di contatti quotidiani per il service che seguivamo assieme, mi hai detto "guarda che dobbiamo continuare a sentirci e non possiamo disperdere la sintonia che è nata tra noi".
Come farò ora mia carissima amica?
Come si fa a colmare il vuoto che lasci?
Hai mandato sulla luna la tua sfera d'argento piena di stelle, perché dicevi che noi siamo figli delle stelle e tu certamente ora sei una di quelle, per me la più luminosa.

Giovanna Cauteruccio

Quando il Presidente Marco Petrin mi chiese di intervenire al suo posto il 12 novembre 2022 alla celebrazione dei funerali di Annamaria Zanella, perché per lui sarebbe stata un'emozione troppo grande, sono stata in qualche modo felice di poter onorare Annamaria in quella circostanza così straziante. Ripercorrere la sua presenza viva e luminosa nel nostro Club e sentirla, quindi, ancora in qualche modo vicina, è servito a lenire l'immenso dolore che provo ancora adesso per la sua prematura scomparsa.
Condivido con voi quanto scritto per quell'occasione.

Sono Sofia Pavanello Presidente Incoming del Rotary Club Padova.
Parlo a nome del Rotary Club Padova e del Presidente Marco Petrin per portare a Renzo, mamma Nerina e al fratello Gianpietro, e alle amate nipoti, l'abbraccio grande, affettuoso di tutto il Rotary Club Padova del quale Annamaria è parte come Socio Onorario, una categoria attribuita, in rare occasioni, a persone che si siano particolarmente distinte per eccezionali servizi resi al Club e alla società.
Annamaria, infatti, artista orafa di elevata cultura, ammirata e riconosciuta anche a livello internazionale, donna eclettica, aperta e versatile di grande forza e volontà ha superato gli ostacoli fisici con delicatezza ed il suo indimenticabile sorriso.

Abbiamo ammirato e stimato il fatto che lo scopo della sua vita è stato la trasformazione dello scarto e della fragilità, in opportunità, per far risplendere la sua arte, la sua vita e quella degli altri.



Cara Annamaria, a Te piaceva trasformare materiali umili in modo che apparissero magnifici, come avevi fatto con il neoprene, che grazie al suo colore blu intenso ti ricordava la magnificenza del cielo stellato di Giotto.

Il tuo desiderio poi era di alleggerire i tuoi gioielli, le tue creazioni, per quasi alleviare il peso della vita, come risposta al tuo stato fisico, dove ogni gesto e ogni movimento aveva un peso reale. Ricordo una leggerissima collana realizzata da te a ricordare la funzione di un giubbotto di salvataggio in riferimento ai numerosi naufragi che si verificano nel nostro mar Mediterraneo, e quasi un amuleto contro i momenti di dolore.
Tutto rigorosamente con riferimenti al colore blu, il colore che hai amato di più, che dici rappresentare un colore che parla dell'infinito, la tua parte spirituale, la tua anima. Indosso oggi gli orecchini che mi hai regalato di colore blu cara Annamaria voglio sentirti vicina, per seguirti nel tuo infinito.

Benemerita sei stata insignita del Sigillo della città Padova e della Paul Harris Fellow, la massima onorificenza rotariana che viene attribuita a personalità che si distinguono particolarmente per l'attività di servizio.
Tra i soci sei stata tra le persone più generose ed operose. Per te il Club era salvifico, infatti! Come mi avevi rivelato in una intervista che ti avevo fatto per il giornale del nostro Club.
Tra le numerosissime iniziative che hai contribuito in prima persona a realizzare voglio citare quelle di quest'anno.
La realizzazione della Mostra del giugno 2022 presso l'Oratorio di San Rocco dal titolo "Un pianeta da curare - Sostenere l'ambiente per il futuro della bellezza" –

La mostra realizzata insieme a Giovanna Cauteruccio e Massimo Malaguti era parte di un progetto più ampio legato al tema della sostenibilità ambientale rivolto alle scuole secondarie di secondo grado di Padova e Provincia, progetto ideato dalla Consulta degli Studenti e dall'Ufficio Scolastico di Padova con Premiazione delle Opere e con il contributo dell'Assessorato alla Cultura del Comune di Padova.
Avevi partecipato alla genesi del premio Patavinae Claritates. Questo prestigioso riconoscimento, ideato dal Presidente Petrin, che viene assegnato dal Rotary Club Padova a Persone o Associazioni particolarmente distintesi nel dare prestigio e visibilità alla città di Padova.
Per il premio hai realizzato un'opera che avevi definito la pennellata Claritates blu e oro che si sviluppa sopra un quadrato di legno nero che misura 9 x 9 centimetri.

Avevi scritto che la scelta del 9 era perché rappresenta un numero speciale al pari dei colori scelti, perché sacro per la religione cristiana, perché è il simbolo del miracolo in quanto quadrato di 3, simbolo della trinità di Dio. Nella Vita Nova, Dante identifica nel numero nove la massima espressione dell'amore divino. Nella dottrina ebraica il 9 rappresenta la coscienza collettiva e si identifica in una personalità altruista e sempre disponibile a sostenere progetti e iniziative che favoriscono il prossimo e il benessere collettivo. Tutto era quindi pensato e sublimato da te! Questo numero 9, concludevi, è davvero un elemento della claritas, magico e luminoso. Come tu lo eri! Claritas, cara Annamaria!

Ho avuto poi un piacere immenso nel condividere con te la gioia per la realizzazione della Mostra "Lo Spazio di Padova", nell'ambito dell'anniversario degli 800 anni dell'Università di Padova presso la Galleria Cavour, locali messi a disposizione gratuitamente dal Comune di Padova e con il patrocinio rotariano. In questo progetto così ambizioso in cui arte e scienza sono state fuse insieme non scorderò mai la tua positività e quanto il tuo sorriso MI riempiva l'anima. Ricordo poi l'esperienza fatta insieme per il lancio della Moon Gallery, quel giorno ricordo eri felicissima e dicevi: "io nello spazio che meraviglia, un sogno!!!"

Alla mostra, oltre ad una ricchissima rassegna di strumenti scientifici realizzati all'interno dell'accademia patavina e nelle industrie che si occupano di spazio, è stata esposta la copia della Moon Gallery. La Moon Gallery sarà la prima Galleria d'arte della Luna ed è previsto raggiunga la Luna nel 2025. Per questa galleria Annamaria hai creato l'opera the Cell che racchiude l'origine della vita e delle stelle in una sfera niellata all'esterno e totalmente rivestita di pigmento blu oltremare all'interno con inserite minuscole sfere di vetro d'oro …come nel cielo stellato di Giotto agli Scrovegni. Il contributo di Renzo invece è dato dal ritratto di Galileo Galilei e dai suoi disegni delle fasi lunari Sidereus nuncius incisi nei lati di un cubo dorato, a memoria del genio italiano, la città di Padova e l'incisione degli 800 anni dell'Università di Padova.

Sulla Luna ci sarà dunque la tua memoria cara Annamaria insieme a Renzo!
Cara Annamaria chi fa il bene investe per l'eternita'!
Perché il bene non va mai perduto, il bene rimane per sempre.
Con il tuo amore generoso e attento per tutte le persone che ti stavano accanto e con la tua arte hai costruito, oltre che dipinto, il cielo in terra.

Cara Annamaria sarai sempre una presenza viva e luminosa tra noi e nel nostro Club.

Riposa in pace.

Sofia Pavanello

La pittura padovana della prima metà del Novecento attraverso le opere del Museo Civico

La conferenza tenuta dalla dottoressa Elisabetta Gastaldi è stata l'occasione per restituire visibilità alla collezione di dipinti del Novecento del Museo, collezione che ancora non è esposta, ma che ci auguriamo possa trovare spazio in un'adeguata sede espositiva insieme a quella dell'Ottocento.
Il pregio della raccolta di dipinti, soprattutto di quelli della prima metà del Novecento, argomento che è stato trattato nella splendida cornice della sala del Romanino, sta nel documentare il ricco tessuto dell'arte padovana. Naturalmente non mancano presenze eccellenti come Felice Casorati e Ubaldo Oppi.
Degli inizi del Novecento il Museo d'Arte conserva trenta frammenti della decorazione a melagrane del soffitto del ristorante Storione, che insieme all'albergo fu demolito nel 1962 nell'area compresa tra il Municipio, via 8 Febbraio e via san Canziano. Le pareti lunghe del ristorante erano ornate da dieci figure femminili danzanti che reggevano sinuosi nastri e festoni trattenuti alle estremità dalla danzatrice al centro della parete di fondo. La decorazione, realizzata da Cesare Laurenti nel 1904-1905, purtroppo perduta, è considerata a ragione il capolavoro dello stile liberty in terra veneta.
Nel 1904 si svolge a Padova la mostra concorso "I sette peccati" che vede vecchie glorie come Oreste Da Molin, presente nelle collezioni museali, e nuove promesse della pittura padovana come Giovanni Vianello, di cui abbiamo visto l'immagine della Salomè (1926) del Museo Bottacin, e Giuliano Tommasi, del quale ci è stata mostrata la splendida veduta di Piazza delle Erbe del 1938.
Tra gli allievi di Vianello c'è Felice Casorati, di cui il Museo conserva Le due bambine, opera firmata e datata 1912. È giunta al Museo nel 1968 grazie al lascito di Giuseppe Vescovini che ha legato anche La giovane sposa di Ubaldo Oppi.
Si tratta di un'opera giovanile di Casorati che risente del clima culturale instaurato dagli artisti della Secessione.
Dopo la fine della Prima Guerra Mondiale a Padova, come in altre città, riprendono le esposizioni. Nel 1920 c'è la Prima Esposizione Nazionale d'Arte, nel 1921 la Seconda e nel 1922 la Terza. Nel 1926 è la volta della IV Esposizione d'Arte delle Tre Venezie, a cui Oppi partecipa con La giovane sposa del 1922-1924, che era già stata presentata alla Biennale veneziana del 1924.
La tela serba l'immobilità, la nitidezza e un certo clima sospeso tipici del realismo magico, ma nello stesso tempo mostra un plasticismo più morbido e una monumentalità tipici di Novecento Italiano, il gruppo sostenuto da Margherita Sarfatti. Dopo le avanguardie, con Novecento Italiano si torna a rappresentare compiutamente la figura umana; si riaccende l'interesse per il mestiere, la tecnica e il disegno; viene data importanza alla ricostruzione del volume e rivalutato il soggetto dell'opera.
Di Oppi il Museo conserva inoltre il Ragazzo cadorino e i due cartoni con i disegni per gli affreschi della cappella di San Francesco nella Basilica del Santo. La dottoressa Gastaldi ha illustrato anche opere di Bepi Fabiano e di Giovanni Dandolo, sempre calate nel clima di Novecento Italiano.
All'Esposizione Internazionale d'Arte Sacra Cristiana Moderna, una grande mostra che si svolse a Padova nel 1931-1932 in occasione del settimo centenario della morte di Sant'Antonio, il Comune di Padova ha acquistato per il Museo opere di diversi autori fra cui Mario Disertori, Antonio Morato e Dolores Grigolon. Un'altra figura femminile che è stata ricordata è quella di Fiore Brustolin Zaccarian, presente nelle collezioni con una natura morta, il Cavolo gigante del 1927.
Antonio Fasan e Fulvio Pendini, di cui il Museo conserva un certo numero di dipinti, sono i protagonisti in città di una pittura primitiva, semplice e sincera, assai apprezzata.
In conclusione, Tono Zancanaro con opere che riflettono lo stile e il clima culturale degli anni Trenta, a partire da un autoritratto del 1934 quando frequentava la scuola di Ottone Rosai, per passare poi ai lavori politicamente impegnati.

Mara Bevilacqua

Il service "Speed date intergenerazionale"

È con grande piacere che oggi vi parlo, a nome di tutto il Rotaract Padova Centro di un nostro service che si è tenuto domenica 4 dicembre 2022 presso il Centro Residenziale Civitas Vitae Nazareth.

Negli ultimi anni gli avvenimenti storici che abbiamo vissuto ci hanno fortemente sensibilizzato riguardo allo stato di solitudine e difficoltà di un determinato target di persone: gli anziani. Noi soci del Rotaract da anni avevamo in mente di impegnarci attivamente su questa tematica, ma fino all'anno scorso le norme igienico/sanitarie vigenti rendevano impossibile l'accesso alle case di riposo. Nel 2022, grazie al contatto di una nostra socia la cui nonna è ospite presso la residenza Civitas Vitae Nazareth, abbiamo concretizzato l'idea del service "Speed date intergenerazionale" in collaborazione con il personale educativo dell'istituto.

L'attività di speed date si è svolta mediante un dialogo 1 a 1 tra un giovane e un ospite dell'istituto, nella quale per 15 minuti hanno potuto conversare e scambiarsi informazioni. Al termine del tempo c'è stato un cambio di "dialogatore", per un totale massimo di quattro cambi, in modo che si potessero conoscere più persone possibili. L'attività è terminata con un momento conclusivo di tipo conviviale offerto dall'istituto. Il service è durato all'incirca un paio di ore e ha coinvolto 15 ospiti dell'istituto e 15 ragazzi tra soci del Rotaract di tutta Padova e giovani esterni ai club.

Questo service ha dato la possibilità di mettere a confronto due generazioni e ha avuto l'obbiettivo di portare uno sguardo esterno agli ospiti della struttura, alleviando il proprio stato di solitudine. Nello stesso momento, però, anche i giovani hanno avuto la possibilità di dedicare una parte del proprio tempo libero ad un'esperienza di cittadinanza attiva e di avere un ritorno emotivo molto importante.

Con nostra grande soddisfazione, il service ha riscosso grande successo sia tra le persone più anziane che tra i giovani, tanto da arrivare all'attenzione mediatica cittadina e da pianificare una seconda edizione in primavera.

Gabriele Perin
Past-President 2021-2022 del Rotaract Padova Centro

patavinae
claritates